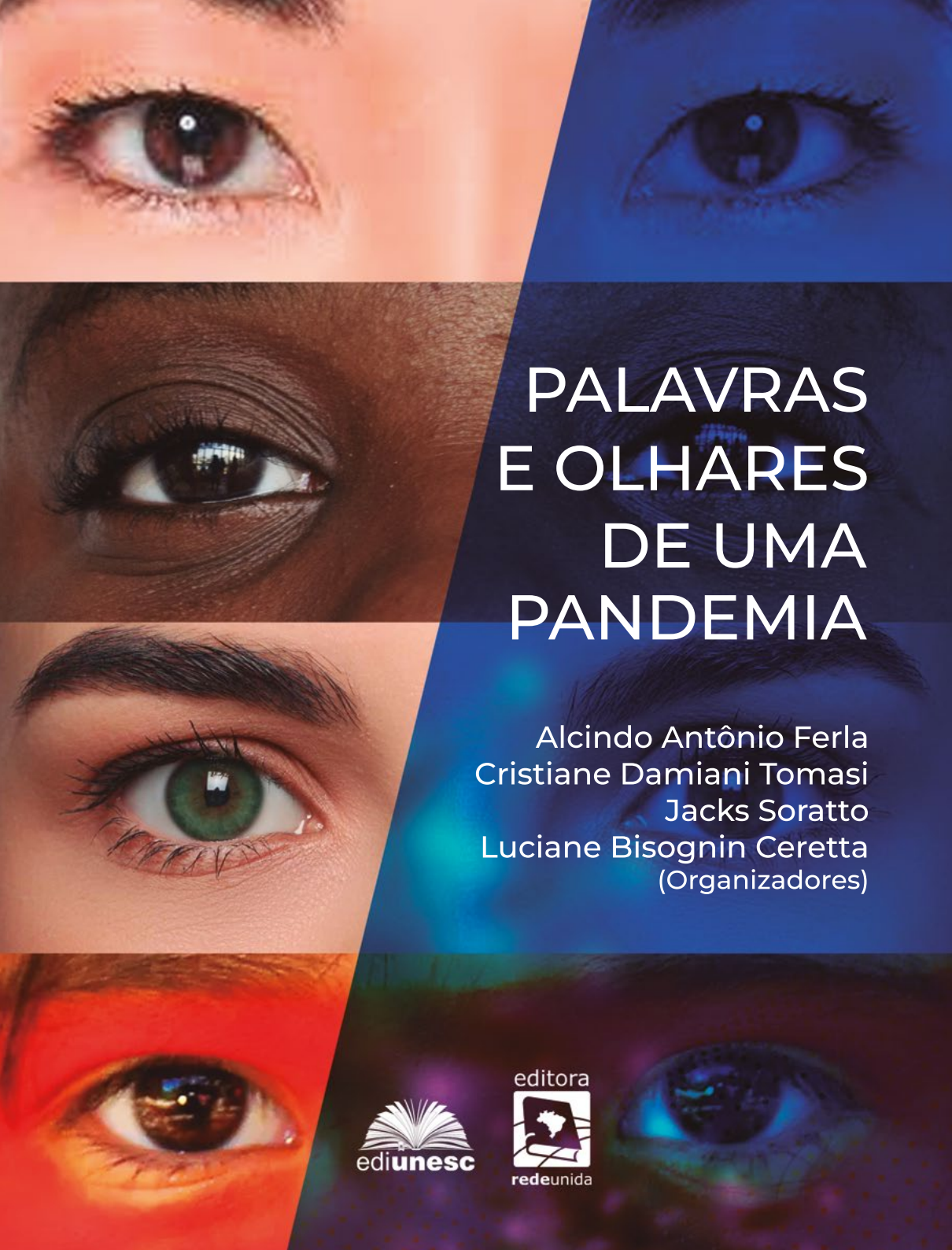




PALAVRAS E OLHARES DE UMA PANDEMIA

Alcindo Antônio Ferla
Cristiane Damiani Tomasi
Jacks Soratto
Luciane Bisognin Ceretta
(Organizadores)



Editora da UNESC
Editor-Chefe: **Dimas de Oliveira Estevam**
Editora Rede Unida
Editor-Chefe: **Alcindo Antônio Ferla**

Revisão Ortográfica e Gramatical: **Tiago Estrela** (Associação Rede Unida)

Revisão Ortográfica e Gramatical dos Prefácios: **Alcindo Antônio Ferla**

Projeto gráfico e diagramação: **Luiz Augusto Pereira** (Unesc)



As ideias, imagens e demais informações apresentadas nesta obra são de inteira responsabilidade de seus autores/organizadores.

Dados Internacionais de Catalogação na Publicação

P154 Palavras e olhares de uma pandemia [recurso eletrônico] / Alcindo Antônio Ferla ... [et al.] (organizadores). - Criciúma, SC : Ediunesc ; Porto Alegre, RS : Rede Unida, 2023.
137 p. : il.

Modo de acesso: <<https://www.unesc.net/portal/capa/index/300/5886/>>

ISBN: 978-65-85766-06-7

DOI: <http://dx.doi.org/10.18616/palvras>

1. COVID-19, Pandemia de, 2020- - Aspectos sociais. 2. COVID-19, Pandemia de, 2020- - Aspectos de saúde. 3. COVID-19, Pandemia de, 2020- - Poesia. 4. COVID-19, Pandemia de, 2020- - Fotografias. I. Título.

CDD - 22. ed. 303.485

Todos os direitos reservados. Nenhuma parte desta obra poderá ser reproduzida, arquivada ou transmitida, por qualquer meio ou forma, sem prévia permissão por escrito da Editora da UNESC e da Associação Rede Unida.

2023©Copyright -UNESC – Universidade do Extremo Sul Catarinense
Av. Universitária, 1105 – Bairro Universitário C.P. 3167 – 88806-000 – Criciúma – SC
Fone: +55 (48) 3431-2500 – Fax: +55 (48) 3431-2750

Reitora: Luciane Bisognin Ceretta

Pró-Reitora de Ensino: Graziela Amboni

Pró-Reitora de Pesquisa, Pós-Graduação, Inovação e Extensão: Gisele Silveira Coelho Lopes

Pró-Reitor de Administração e Finanças: José Otávio Feltrin

Conselho Editorial Ediunesc

Dimas de Oliveira Estevam (Presidente)

Adriano Michael Bernardin

Angela Cristina Di Palma Back

Cinara Ludvig Gonçalves

Ismael Francisco de Souza

Marco Antônio da Silva

Merisandra Côrtes de Mattos Garcia

Rafael Rodrigo Mueller

Reginaldo de Souza Vieira

Ricardo Luiz de Bittencourt

Richarles Souza de Carvalho

Vilson Menegon Bristot

2023©Copyright - Editora Rede Unida
Rua São Manoel, nº 498, Bairro Santa Cecília, na cidade de Porto Alegre/RS
CEP 90.620-110

Coordenador Geral da Associação Rede Unida: Alcindo Antônio Ferla

Coordenação Editorial: Editor-Chefe: Alcindo Antônio Ferla

Editores Associados:

Carlos Alberto Severo Garcia Júnior

Daniela Dallegrave

Denise Bueno

Frederico Viana Machado

Jacks Soratto

João Batista de Oliveira Junior

Júlio César Schweickardt

Károl Veiga Cabral
Márcia Fernanda Mello Mendes
Márcio Mariath Belloc
Maria das Graças Alves Pereira
Quelen Tanize Alves da Silva
Ricardo Burg Ceccim
Roger Flores Ceccon
Stephany Yolanda Ril
Virgínia de Menezes Portes

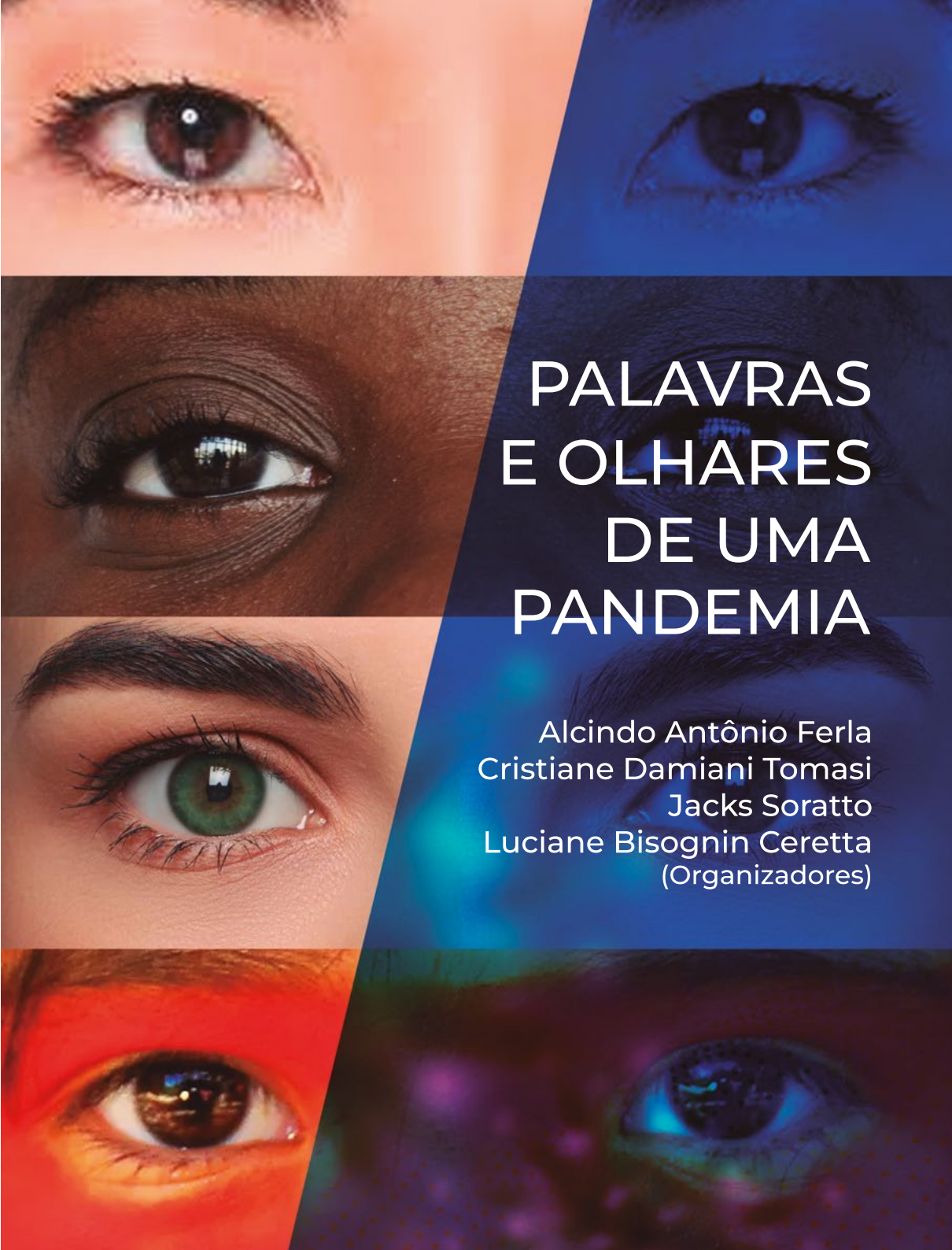
Comissão Executiva Editorial

Alana Santos de Souza
Jaqueline Miotto Guarnieri
Camila Fontana Roman

Conselho Editorial

Adriane Pires Batiston (Universidade Federal de Mato Grosso do Sul, Brasil)
Alcindo Antônio Ferla (Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Brasil)
Àngel Martínez-Hernández (Universitat Rovira i Virgili, Espanha)
Angelo Stefanini (Università di Bologna, Itália)
Ardigó Martino (Università di Bologna, Itália)
Berta Paz Lorigo (Universitat de les Illes Balears, Espanha)
Celia Beatriz Iriart (University of New Mexico, Estados Unidos da América)
Denise Bueno (Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Brasil)
Emerson Elias Merhy (Universidade Federal do Rio de Janeiro, Brasil)
Èrica Rosalba Mallmann Duarte (Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Brasil)
Francisca Valda Silva de Oliveira (Universidade Federal do Rio Grande do Norte, Brasil)
Hêider Aurélio Pinto (Universidade Federal do Recôncavo da Bahia, Brasil)
Izabella Barison Matos (Universidade Federal da Fronteira Sul, Brasil)
Jacks Soratto (Universidade do Extremo Sul Catarinense)
João Henrique Lara do Amaral (Universidade Federal de Minas Gerais, Brasil)
Júlio Cesar Schweickardt (Fundação Oswaldo Cruz/Amazonas, Brasil)
Laura Camargo Macruz Feuerwerker (Universidade de São Paulo, Brasil)
Leonardo Federico (Universidad Nacional de Lanús, Argentina)
Lisiane Bôer Possa (Universidade Federal de Santa Maria, Brasil)
Luciano Bezerra Gomes (Universidade Federal da Paraíba, Brasil)
Mara Lisiane dos Santos (Universidade Federal de Mato Grosso do Sul, Brasil)
Márcia Regina Cardoso Torres (Secretaria Municipal de Saúde do Rio de Janeiro, Brasil)
Marco Akerman (Universidade de São Paulo, Brasil)

Maria Augusta Nicoli (Agenzia Sanitaria e Sociale Regionale dell'Emilia-Romagna, Itália)
Maria das Graças Alves Pereira (Instituto Federal do Acre, Brasil)
Maria Luiza Jaeger (Associação Brasileira da Rede UNIDA, Brasil)
Maria Rocineide Ferreira da Silva (Universidade Estadual do Ceará, Brasil)
Paulo de Tarso Ribeiro de Oliveira (Universidade Federal do Pará, Brasil)
Quelen Tanize Alves da Silva (Grupo Hospitalar Conceição, Brasil)
Ricardo Burg Ceccim (Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Brasil)
Rossana Staevie Baduy (Universidade Estadual de Londrina, Brasil)
Sara Donetto (King's College London, Inglaterra)
Sueli Terezinha Goi Barrios (Associação Rede Unida, Brasil)
Túlio Batista Franco (Universidade Federal Fluminense, Brasil).
Vanderléia Laodete Pulga (Universidade Federal da Fronteira Sul, Brasil).
Vanessa Iribarrem Avena Miranda (Universidade do Extremo Sul Catarinense/Brasil).
Vera Lucia Kodjaoglanian (Laboratório de Inovação Tecnológica em Saúde/LAIS/UFRN,
Brasil).
Vincenza Pellegrini (Università di Parma, Itália).



PALAVRAS E OLHARES DE UMA PANDEMIA

Alcindo Antônio Ferla
Cristiane Damiani Tomasi
Jacks Soratto
Luciane Bisognin Ceretta
(Organizadores)

PREFAZIONE

Produrre parole per parlare di salute nei territori: impegno etico di chi fa del insegnare l'apprendimento per trasformare il mondo

Alcindo Antônio Ferla

Maria Augusta Nicoli

Prima di tutto, ringraziamo gli organizzatori e gli editori che si sono uniti per produrre la collezione “Words and looks of a pandemic” con una diversità di manoscritti che sperimentano formati ed estetica per una conoscenza che non è destinata a sostituire la diffusione scientifica, ma che entra nel campo di una comunicazione scientifica più orizzontale, capace di mobilitare immaginari e affetti di chi è nella quotidianità e vuole modificarla. La pandemia ci ha insegnato che imparare significa aumentare il potere di trasformare se stessi e il mondo, in configurazioni più solidali, eque e inclusive, così come negli insegnamenti dell'educatore brasiliano riconosciuto a livello internazionale Paulo Freire. O lo fai, o assumi un'identità di osservatore che mette te e il territorio a rischio. La raccolta di testi accuratamente selezionati e organizzati nel libro dimostra che esiste un grande collettivo che non intende osservare il mondo, ma prendere il presente e il futuro nelle loro mani.

Al momento della scrittura di questo testo, eravamo qui a Bologna, Italia, in un percorso di lavoro collaborativo tra la Rede Unida e sistemi socio sanitari della Regione Emilia Romagna. In questa occasione abbiamo ascoltato gli interventi di Cíntia Guajajara, indigena Tenethara-Guajajara, che vive nella terra indigena Arariboia, nel villaggio Água Quieta, a Maranhão (uno Stato del Brasile). Questo ascolto ci ha stimolato al confronto con i colleghi italiani circa il significato della produzione del “ben vivere” nei territori popoli originari. Cintia ha dovuto spesso cambiare lingua per affrontare ed esprimere in significato di questo concetto, usando espressioni in portoghese amazzonico e la sua

lingua, che è del tronco linguistico Tupi-Guarani. Nell'alternarsi delle lingue, usa spesso il canto e la musica per stabilire le complesse connessioni con il territorio: nella cultura indigena, la separazione tra uomo e natura non ha senso e la protezione della vita è esattamente sincrona con la protezione dell'ambiente in cui vivono. Parte di ciò che intendeva esprimere non erano dizibile solo con le parole, perché i contenuti che andava esprimendo richiedono la vibrazione del corpo, non è possibile mantenere le separazioni tra ragione ed emozione e tra ambiente e cultura che sono invece sensate per le nostre culture tradizionali/occidentali. Nei racconti, Cintia sentiva anche il bisogno di venerare gli antenati, perché rompere con il pensiero e la storia del suo popolo avrebbe reso false le informazioni. Da quanto abbiamo dedotto dalla cura con cui ha scelto le parole, non intendeva correre il rischio di far circolare informazioni false, o negando ciò che è vero (e ciò che è vero include sempre ciò che è stato trasmesso nel tempo dai loro antenati, che hanno una convalida nel corso dei secoli), o informazioni non supportate dalle narrazioni orali che avevano senso rispetto all'universo simbolico della loro esperienza e dei loro saperi. Il suo discorso era preciso, complesso e denso. A volte era difficile tradurre perché la grammatica italiana, così come le lingue di derivazione latina incluso il portoghese, non sono state attraversate e plasmate da processi di sviluppo uguali a quelli del portoghese amazzonico. È difficile ascoltare queste affermazioni quando conosciamo bene la storia recente, in corso di pandemia, che si è sollecitato l'abuso di droghe/farmaci inefficaci, facendo circolare notizie false allo scopo politico di accrescere la vulnerabilità della vita delle persone e valorizzare i farmaci inefficaci. Scelte fatte da governanti che hanno esercitato visibili azioni necropolitiche ... ma anche di operatori sanitari e dell'istruzione che hanno evitato di combattere le dichiarazioni che indeboliscono la vita.

Ebbene, alcune delle espressioni che Cíntia ha usato rappresentano espressamente la densità di queste connessioni, quando ha detto che lei e le popolazioni indigene chiedono che gli alberi amazzonici “rimangano in piedi”, come le persone, che i vivi del loro popolo massacrato nelle lotte con i latifondisti e i colonizzatori “si incantino” e rimangano nella foresta (in contrapposizione all’“ascesa al mondo dei morti”). Gli striscioni di coloro che

hanno assunto un altro stile di vita e rimangono incantati nel territorio non mobilitano solo la memoria, ma tutte le forme di esistenza.

Mentre ascoltavamo con stupore ogni parola, ogni frase, ogni gesto, ci chiedevamo come aggiornasse tanti ponti di pensiero in poco tempo e spesso in risposta a domande che occupano visibilmente altri luoghi di parola, spesso espressione della cultura di noi bianchi e Eurocentrici, con contenuti ovvi da far arrossire i nostri volti.

Quanto è falsa la costruzione epistemica che associa la natura alla condizione “selvaggia” e la cultura alla civiltà! Ma anche quanto sia limitato il nostro vocabolario “illustrato” per parlare del complesso, di ciò che ha bisogno di percepire il molteplice e il diverso e di dialogare con loro. Il dialogo con cui Cíntia si impegna nel suo discorso comprende costruzioni di pensiero, che producono immagini di pensiero. E il pensiero non è astrazione allo stato puro, è storia in un processo dialogico.

Parlare di pandemia, in questo periodo che ci allontana dall’inizio o dalla fase acuta di questo recente evento globale, ci porta a un repertorio linguistico e simbolico che non si limita alle conoscenze disciplinari che ci hanno reso professionisti della salute. Né il repertorio della sanità pubblica, che ci ha fatto prescrivere “isolamento sociale” a tutte le persone, senza riflettere sugli effetti su coloro che, per esempio, non possono rinunciare agli spostamenti per assicurare il cibo di tutti i giorni per sé stessi e ai propri familiari, o sui professionisti della salute e settori essenziali, che, per circolare in modo più sicuro ai loro compiti di rilevanza per la vita dei collettivi, avevano bisogno di ridurre il movimento delle persone in generale. Inoltre, per l’assistenza sanitaria, la distanza geografica non può essere sinonimo di isolamento. Anzi, l’abbattimento dell’isolamento fisico e sociale è una necessità impellente per l’assistenza.

È importante considerare la tensione che la pandemia ha procurato producendo anche parole gettate frettolosamente nella vita di tutti i giorni, ignorando la condizione di complessità che si andava creando e che necessita di passaggi più articolati di quando non sia avvenuto. La semplificazione reifica la vita quotidiana come un blocco solido e monolitico che diventa intraspor-

tabile. Qualcuno ha dimenticato che abbiamo operato utilizzando un concetto noto di salute che dichiara che è uno “stato di completo benessere fisico, mentale e sociale”? Oggi, nella nostra vita quotidiana, chiunque affermi di essere in una tale condizione merita urgentemente assistenza sanitaria mentale!

C'è una evidente disconnessione con le tensioni, i dolori e le delizie della vita quotidiana. Ma c'è anche una costruzione che idealizza la salute come una condizione che non si adatta a vivere bene tutti i giorni, forse connivente con l'idea espressa dagli interessi della produzione industriale che opera nel campo della salute.

La salute per avanzare nella direzione dell'integralità ha bisogno di una svolta epistemica. Abbiamo bisogno di nuove idee, nuovi sguardi, nuovi pensieri e nuove parole!

Così, arriviamo a questa chiamata pubblica per i manoscritti su “Parole e sguardi di una pandemia”. Parole e sguardi che hanno origine nei territori, con l'intensità delle azioni e delle relazioni che hanno avuto luogo nella pandemia, nella cura e nella formazione. C'è un flirt tra scienza e letteratura che si vuole alimentare con questa chiamata alla pubblicazione ed è centrato sull'idea di fertilizzare il pensiero che è stato denominato: nuove parole e sguardi. C'è una scommessa nelle produzioni creative e inventive, che è quello di portare il pensiero di salute più vicino al concetto di “bem viver”. Se ci si permette di giocare con le parole, è per mettere in tensione ognuna di esse sulla precisione necessaria a comunicare ciò che si vuole.

Le parole richiedono sempre precisione e qui ci viene in mente Italo Calvino, che definisce la sfida dello scrittore nell'uso corretto del linguaggio nel testo come “quella che ci permette di avvicinarci alle cose (presenti o assenti) con discrezione, attenzione e cautela, rispettando ciò che le cose (presenti o assenti) comunicano senza l'uso delle parole” (CALVINO, 1990, p. 90-91). L'accuratezza non è uno stato, è un processo e un contesto!

In tempi di pandemia (il post-pandemia è impreciso, visto che dobbiamo aggettivare i postumi, aggiornare la memoria e gli affetti, falsificare le fake news, ricordare i crimini etici e politici di quello che avrebbe dovuto es-

sere uno scontro, ma che spesso è stato presentato come un incoraggiamento? e che sono ancora attivi in mezzo a noi), trovare la giusta misura per le parole richiede spesso il coraggio di reinventarle. È un compito estetico inevitabile

Così, salutiamo anche gli organizzatori e ricercatori di due importanti università (Universidade do Extremo Sul Catarinense - UNESC, e Universidade Federal do Rio Grande do Sul - UFRGS) e i due editori pertinenti (Editora da UNESC - EDIUNESC e Editora Rede Unida) che ha osato aprire il vaso di Pandora delle parole e degli sguardi della pandemia, in modo che le disgrazie potessero diventare visibili, ma anche di speranza. Salutiamo anche persone che hanno avuto il coraggio di produrre testi d'autore basati sull'esperienza o la sensibilità che la pandemia ha risvegliato, per parlare di aspetti che non frequentano regolarmente la letteratura scientifica, ma che popolano e producono incontri e cure. Produrre testi con immagini, che sono i linguaggi delle cose così come sono.

L'effetto della lettura dei testi era promettente, come un sogno e la motivazione a fare ciò che chiediamo per la cura e l'apprendimento dal momento che la pandemia. Da prima della pandemia, che mettere anima nella cura e nella formazione delle professioni sanitarie è una sfida antica e imposta.

Buona lettura, e che i testi qui raccolti aggiornino la capacità di produrre parole, comporre testi, vivere le intensità della vita e gli incontri che rendono sempre necessarie nuove parole per descrivere la produzione della salute oltre che del vivere!

Referenze

CALVINO, Ítalo. 1923-1985. **Seis propostas para o próximo milênio**: lições americanas. Tradução de Ivo Barroso. São Paulo: Companhia das Letras, 1990.

PREFÁCIO

Produzindo palavras para falar das saúdes nos territórios: compromisso ético de quem faz da docência aprendizagem para transformar o mundo

Alcindo Antônio Ferla

Maria Augusta Nicoli

Em primeiro lugar registramos nosso agradecimento aos organizadores e às editoras que se associaram para produzir a coletânea “Palavras e olhares de uma pandemia”, com uma diversidade de manuscritos que experimentam formatos e estéticas para um conhecimento que não pretende substituir a disseminação científica, mas que adentra na seara de uma comunicação científica mais horizontal, capaz de mobilizar imaginários e afecções de quem está no cotidiano e pretende modificá-lo. A pandemia nos ensinou que aprender significa aumentar a potência de transformar a si e ao mundo, para configurações mais solidárias, justas e inclusivas, assim como nos ensinamentos do educador brasileiro Paulo Freire reconhecido internacionalmente. Ou se faz isso, ou se assume uma identidade observadora que coloca em risco a si e ao território que nos constitui. A coleção de textos cuidadosamente selecionados e organizados no livro demonstra que há um grande coletivo que não pretende observar o mundo, mas tomar o presente e o futuro em suas mãos.

No momento da escrita, estávamos aqui em Bolonha, na Itália, num processo de trabalho colaborativo entre a Rede Unida e os sistemas socio sanitários da Região da Emília Romagna, e ouvíamos juntos a manifestação de Cíntia Guajajara, indígena da etnia Tenethara-Guajajara, que mora na terra indígena Arariboia, na aldeia Água Quieta, no Maranhão, falando aos colegas italianos sobre a produção do bem viver nos territórios tradicionais. Com alguma frequência, ela precisava alternar a língua para falar sobre essa temática,

usando expressões em português e na sua língua, que é do tronco linguístico tupi-guarani. Na alternância das línguas, frequentemente utilizava o canto e a música para estabelecer as complexas conexões com o território (na cultura indígena, a separação homem e natureza não faz sentido e a proteção da vida é exatamente sincrônica com a proteção do ambiente onde vivem), que uma parte do que pretendia dizer não era dizível apenas com as palavras, reque-rendo a vibração do corpo (tampouco as separações entre razão e emoção e entre ambiente e cultura fazem sentido para nossas culturas tradicionais). Nos relatos, Cintia com frequência sentia necessidade de reverenciar a ancestralidade, que a quebra com o pensamento do seu povo e com a história do seu povo tornaria a informação falsa. Pelo que deduzimos da cuidadosa precisão com que utilizava as palavras, não pretendia correr o risco de fazer circular informações falsas, seja por negação do que é verdadeiro (e o que é verdadeiro inclui sempre o que vem sendo transmitido ao longo do tempo pelos seus ancestrais, que teve uma validação ao longo dos séculos), seja por informações não sustentadas em histórias que fizessem sentido no universo simbólico da sua vivência e seus conhecimentos. A sua fala era precisa, complexa e densa.

Difícil de traduzir, por vezes, que a gramática italiana, sustentada como o português na língua latina, não percorreu iguais processos de desenvolvimento do que o português amazônico. Difícil de ouvir, com uma recente história de uso abusivo de medicamentos ineficazes, de circulação de notícias falsas com finalidade política de vulnerabilizar vidas e valorizar medicamentos, de governantes exercendo visíveis ações necropolíticas ... mas também de trabalhadores da saúde e da educação esquivando-se de combater enunciados que fragilizam as vidas.

Bem, algumas expressões que Cíntia utilizou representam expressamente a densidade dessas conexões, quando afirmava que ela e as populações indígenas defendem que as árvores amazônicas “permaneçam em pé”, como as gentes, que os vivos de sua gente que foram abatidos nos combates com os grileiros e colonizadores “encantaram-se” e permanecem na floresta (diferentemente de “ascenderem ao mundo dos mortos”). As bandeiras de quem as-

sumiu outra forma de vida e permanece encantado no território não mobiliza apenas a memória, mas todas as formas de existência.

Enquanto ouvíamos atônitos cada palavra, cada frase, cada gesto, nos perguntávamos sobre como atualiza tantas pontes de pensamento em curto espaço de tempo e, muitas vezes, em resposta a perguntas que visivelmente ocupam outros lugares de fala, frequentemente de uma obviedade branca e eurocêntrica de ruborescer nossas faces. Como é falsa a construção epistêmica que associa natureza e condição “selvagem” e cultura com civilidade! Mas também como é limitado nosso vocabulário “ilustrado” para falar do complexo, do que precisa perceber o múltiplo e o diverso e dialogar com eles. O diálogo com o qual Cíntia entabula sua fala inclui construções de pensamento, produzem imagens ao pensamento. E o pensamento não é abstração em estado puro, é história em processo dialógico.

Falar sobre a pandemia, nesse período que nos afasta do início ou do estágio agudo desse evento mundial recente, nos provoca a um repertório linguístico e simbólico que não se esgota no conhecimento disciplinar que nos tornou profissionais de saúde. Tampouco o repertório da saúde pública, que nos fez prescrever “isolamento social” a todas as pessoas, sem refletir sobre os efeitos em quem, por exemplo, não pode dispensar deslocamentos para viabilizar o alimento cotidiano para si ou para seus familiares, ou sobre os profissionais de saúde e das áreas essenciais, que, para circular com mais segurança para seus afazeres de relevância à vida dos coletivos, precisavam da redução da circulação de pessoas em geral. Afora o fato de que, para o cuidado em saúde, o distanciamento geográfico não pode ser sinônimo de isolamento. Aliás, quebrar o isolamento físico e social é uma necessidade premente do cuidado.

Vejam a tensão que as palavras jogadas precipitadamente produzem no cotidiano quando a condição de complexidade pede passagem. Algumas vezes reificam o cotidiano, como bloco sólido e monolítico, intransponível. Alguém, por acaso, esqueceu que operamos comum conceito de saúde que afirmava tratar-se de um “estado de completo bem-estar físico, mental e social”? Ora, no nosso cotidiano, qualquer pessoa que afirmar estar em tal condição merece cuidados de saúde mental com urgência! Há uma evidente

desconexão com as tensões, dores e delícias do cotidiano da vida. Mas também há uma construção que idealiza a saúde como uma condição que não cabe no bem viver cotidiano, quiçá reivindicando apoio do complexo industrial da saúde. A saúde para avançar na direção da integralidade precisa de uma virada epistêmica. Precisamos novas ideias, novos olhares, novos pensamentos e novas palavras!

Assim, chegamos na chamada pública de manuscritos sobre “Palavras e olhares de uma pandemia”. Palavras e olhares que se originam nos territórios, com a intensidade dos fazeres e das relações que se realizaram na pandemia, no cuidado e na formação. Há um flerte entre a ciência e a literatura nas produções que a chamada fez produzir, que é para fecundar o pensamento que se chamou novas palavras e olhares. Há uma aposta em produções criativas e inventivas, que é para aproximar o pensamento da saúde do bem viver. Se permite brincar com as palavras, que é para colocar em cada uma a tensão sobre a precisão necessária para comunicar o que se quer.

As palavras sempre requerem precisão e aqui nos lembramos de Ítalo Calvino, que define o desafio do escritor no justo emprego da linguagem no texto como “aquele que permite o aproximar-se das coisas (presentes ou ausentes) com descrição, atenção e cautela, respeitando o que as coisas (presentes ou ausentes) comunicam sem o recurso das palavras” (CALVINO, 1990, p. 90-91). Precisão não é estado, é processo e contexto!

Em tempos de pandemia (o pós-pandemia é impreciso, dado que precisamos adjetivar os efeitos tardios, atualizar a memória e os afetos, falsear as notícias falsas, lembrar os crimes éticos e políticos do que deveria ter sido um enfrentamento, mas que se apresentou, muitas vezes, como fomento ... e que ainda atuam em nosso meio), buscar a justa medida das palavras requer, muitas vezes, a coragem de reinventá-las. Essa é uma tarefa estética imposter-gável. Assim, cumprimos também os organizadores e pesquisadores de duas importantes universidades (Universidade do Extremo Sul Catarinense – UNESC, e Universidade Federal do Rio Grande do Sul - UFRGS) e as duas relevantes editoras (Editora da UNESC - EDIUNESC e a Editora Rede Unida), que tiveram a ousadia de abrir a caixa de pandora das palavras e olhares da

pandemia, para que se tornassem visíveis as desgraças, mas também a esperança. Cumprimentamos também às pessoas que assumiram a ousadia de produzir textos autorais com base na experiência ou na sensibilidade que a pandemia despertou, para falar de aspectos que não frequentam regularmente a literatura científica, mas que povoam e produzem encontros e cuidado. De produzir textos com imagens, que são as linguagens das coisas como elas são.

O efeito da leitura dos textos foi de esperançamento, como sonho e motivação para fazer o que nos pede cuidado e aprendizagem desde a pandemia. Desde antes da pandemia, que colocar alma no cuidado e na formação das profissões da saúde é desafio antigo e impostergável.

Boa leitura, e que os textos aqui reunidos atualizem a capacidade de produzir palavras, compor textos, viver as intensidades da vida e os encontros que fazem sempre novas palavras necessárias para descrever a produção da saúde como bem viver!

Referência

CALVINO, Ítalo. 1923-1985. **Seis propostas para o próximo milênio**: lições americanas. Tradução de Ivo Barroso. São Paulo: Companhia das Letras, 1990.

SUMÁRIO

Apresentação	27
<i>Jacks Soratto</i>	
Cultura e arte em tempos de isolamento social	30
<i>Amalhene Baesso Reddig</i>	
Sobrequintais (1)	32
<i>Andreza Silva dos Santos</i>	
Retirada de pacientes do Acre para Manaus	35
<i>Nadyélle Deboleto Oliveira Gomes</i>	
A extensão universitária como dispositivo de saúde para mulheres em situação de cárcere na penitenciária sul feminina de Criciúma	36
<i>Bianca Kelem Mazetto</i>	
<i>Ana Lúcia Soares Camargo Fagundes</i>	
Isso não é uma crônica	39
<i>Cassio Andrade Machado</i>	
Salve 01	40
<i>Amalhene Baesso Reddig</i>	
Saúde mental dos profissionais de saúde frente à Covid-19	41
<i>Camila de Araujo</i>	
Comportamento de ajuda e a indiferença ao outro	44
<i>Cleidiane A. de Quadra</i>	
A melhor hora do sol	47
<i>Andreza Silva dos Santos</i>	

A janela: olhares em tempos de pandemia	48
<i>Deborah Santana Pereira</i>	
Olhares da pandemia	49
<i>Camila Machado Rodrigues</i>	
A pandemia e as veias abertas à atenção básica: o que se produz quando a lógica de cuidado não está usuária centrada	50
<i>Eduardo Rosa Cunha Barão</i>	
O movimento como a alma da reabilitação pós-Covid	53
<i>Antonio Carlos da Silva</i>	
Respiro	54
<i>Élida Azevedo Hennington</i>	
Breve pensar e olhar a uma pandemia	57
<i>Ernani Lange de S. Thiago</i>	
<i>Gerusa Ribeiro</i>	
Enfermagem na visita domiciliar	60
<i>Rodrigo da Silva Pereira</i>	
Um conto de pandemia	61
<i>Fabrizia Cavalcanti Fabricio de Albuquerque</i>	
De amarguras a doçuras	63
<i>Araton Cardoso Costa</i>	
<i>Pandemia la injusticia</i>	64
<i>Federico Villegas</i>	

O direito à alimentação na constituição brasileira: só no papel?	66
<i>Filipe Fernandes Gabriel</i> <i>Paula Rosane Vieira Guimarães</i>	
O privilégio da despedida	69
<i>Skarlath Ohana das Neves Patrocínio</i>	
Rotina de aniversário	70
<i>Gabriel Savi Mondo Ramos</i>	
Ar puro	73
<i>Maria Mônica Francisco Machado</i>	
Sorrindo melhor: os desafios da criação e implantação de uma tecnologia de cuidado em tempos da pandemia de Covid-19	74
<i>Gabriela Thaís da Silva</i> <i>Marcela de Jesus Motta</i>	
O sol há de brilhar mais uma vez	77
<i>Élida Azevedo Hennington</i>	
De uma luta em sufoco	78
<i>Geovana Lisa Paraguaia Ribeiro</i>	
Pandemias e fins do mundo: olhares da literatura	80
<i>Igor de Mattia Buogo</i>	
Arte cura roda vida	83
<i>Tatiana Lucia Caetano</i>	
A peleja da humanidade com a pandemia	84
<i>João Luiz Gurgel Calvet da Silveira</i> <i>Tatiana Lucia Caetano</i>	

Caminhando e cuidando e seguindo a missão	89
<i>Fabrizia Cavalcanti Fabricio de Albuquerque</i>	
Sorrisos cobertos	90
<i>Liliana Maria Dimer</i>	
Olhares de cuidado: itinerário terapêutico em movimento	91
<i>Luciana Rulenski</i>	
<i>Luciana Bisio Mattos</i>	
Chuva de escuta	94
<i>Thaíara Dornelles Lago</i>	
Duas doses	95
<i>Maria Mônica Francisco Machado</i>	
O cuidado mediado por tecnologias na pandemia: um olhar para o futuro	96
<i>Mariana Mendes</i>	
<i>Ianka Cristina Celuppi</i>	
Por trás das grades, proteção	99
<i>Vitória Regina Gomes Veloso de Carvalho</i>	
Epidemias <i>braziliensis</i>	100
<i>Myrian Giovanna Viana Lourenço</i>	
Você ainda acredita que estamos no mesmo barco?	104
<i>Paulo de Tarso Xavier Sousa Junior</i>	
Intensa corrida rotineira	107
<i>Geovana Lisa Paraguaia Ribeiro</i>	
Meus dias meus ais. Dia mês e ano	108
<i>Rindalta das Graças de Oliveira</i>	

Palavras e silêncios na pandemia: gestantes e integralidade do cuidado na periferia	111
<i>Rose Mari Ferreira</i>	
<i>Alcindo Antônio Ferla</i>	
A pandemia do desatino	114
<i>Rosiane Pinheiro Palheta</i>	
Assistência ao paciente com Covid no transporte aeromédico	116
<i>Maria Geslei Lopes de Souza</i>	
Tempos modernos e Covid-19: “Carlitos e os trabalhadores do SUS”	117
<i>Ruy Ribeiro Moraes Cruz</i>	
Retrato de uma pandemia no SUS	121
<i>Sara da Silva Meneses</i>	
Vacinação contra Covid-19 na população em situação de rua	123
<i>Jamile dos Santos Andrade</i>	
O que uma pandemia ensina?	124
<i>Severo Garcia</i>	
O cuidado e a integralidade como dispositivos para pensar a produção de saúde no contexto da Amazônia	125
<i>Tatiane da Rosa Vasconcelos</i>	
<i>Alcindo Antônio Ferla</i>	
Flui o tempo esvai-se a vida	129
<i>João Luiz Gurgel Calvet da Silveira</i>	
Corpo-gente-terra-profissional	130
<i>Thaiara Dornelles Lago</i>	

Mulher mãe solo: da solidão à emancipação	131
<i>Vanessa Felisbino</i>	
Um olhar sobre o estágio curricular em Atenção Primária em tempos de Covid-19	133
<i>Wellington Serra Lazarini</i>	
<i>Carolina Maia Martins Sales</i>	
Atuação conjunta SUS e Ministério da Defesa	136
<i>Maria dos Santos Andrade</i>	
Pandemia em 3ª pessoa	137
<i>Isadora Coelho Zaccaron</i>	

Apresentação

Muitas palavras e diversos olhares sobre uma pandemia

Jacks Soratto

No dia 03 de fevereiro de 2020, por meio da Portaria do Ministério da Saúde número 188, o Brasil passou a vivenciar uma situação de Emergência em Saúde Pública de Importância Nacional (ESPIN) em decorrência da Infecção Humana pelo novo coronavírus (Covid-19) (BRASIL, 2020).

Essa decisão foi necessária após a situação internacional e o posicionamento da Organização Mundial da Saúde (OMS), bem como pela necessidade de esforço conjunto de todo o Sistema Único de Saúde (SUS) para identificação da etiologia dessas ocorrências e adoção de medidas proporcionais e restritas aos riscos (BRASIL, 2020).

Passaram-se mais de dois anos até a declaração de encerramento dessa emergência sanitária nacional com a Portaria do Ministério da Saúde nº 913 (BRASIL, 2022).

Esse período foi marcado por medos, incertezas, desencontros de informações, certezas refutadas, estratégias sem eficácia defendidas como salvadoras, mentiras, mortes e tristeza.

A pandemia da covid-19 impactou vidas, oportunizou mudanças nos processos assistenciais, gerou questionamentos daquilo que outrora não era questionado nessa intensidade, como, por exemplo, as vacinas e o uso de máscaras.

O tempo mostrou a importância da ciência para a defesa da vida, os erros e acertos, as omissões governamentais, os excessos diversos, enfim, hoje conseguimos avaliar a trajetória e construir um futuro melhor para os indivíduos em coletividade.

Diante desse cenário, pesquisadores na Universidade do Extremo Sul Catarinense (UNESC) e da Universidade Federal do Rio Grande do Sul (UFRGS), em parceria com a Editora da UNESC (EDIUNESC) e a editora Rede Unida, tiveram a iniciativa de materializar esse período por meio de uma chamada temática intitulada: “Palavras e olhares de uma pandemia”. O objetivo da chamada é a valorização da produção de textos dissertativos ou literários e registros de cenas e impressões sociais por meio de fotografias relacionadas à pandemia da Covid-19.

O escopo temático da obra se vincula à área de concentração Gestão do Cuidado e Educação em Saúde do Programa de Pós-Graduação em Saúde Coletiva (PPGSCol) e suas respectivas linhas de pesquisa: Educação e gestão do trabalho na saúde; Epidemiologia aplicada em serviços de saúde; Promoção da saúde e integralidade.

Os textos dissertativos e poéticos expressam palavras, sentimentos, situações, questionamentos e críticas; as fotos ilustram impressões, cenas e olhares de momentos únicos captados por pessoas sensíveis à vida, à dor e à superação.

Deseja-se que as leituras e a visualização de “Palavras e olhares de uma pandemia” possam nos mover para um amanhã diferente, pautado no respeito, na valorização da vida e no fortalecimento da garantia do direito à saúde.

Referências

BRASIL. Ministério da Saúde. Portaria MS/GM nº 188, de 3 de fevereiro de 2020. Declara Emergência em Saúde Pública de Importância Nacional (ESPIN) em decorrência da Infecção Humana pelo novo Coronavírus (2019-nCoV). **Diário Oficial da União**. Brasília, DF, 04 de fevereiro de 2020. Edição 24-A, Seção 1, p. 1. Disponível em: <http://www.in.gov.br/web/dou/-/portaria-n-188-de-3-de-fevereiro-de-2020-241408388>. Acesso em: 28 abr. 2023.

BRASIL. Ministério da Saúde. Portaria GM/MS Nº 913, de 22 de abril de 2022. Declara o encerramento da Emergência em Saúde Pública de Importância Nacional (ESPIN) em decorrência da infecção humana pelo novo Coronavírus (2019-nCoV) e revoga a Portaria GM/MS nº 188, de 3 de fevereiro de 2020. **Diário Oficial da União**. Brasília, DF, 22 de abril de 2022. Disponível em: <https://www.in.gov.br/en/web/dou/-/portaria-gm/msn-913-de-22-de-abril-de-2022-94545491>. Acesso em: 28 abr. 2023.

Cultura e arte em tempos de isolamento social¹

Amalheene Baesso Reddig

Ser profissional da educação nos tempos do isolamento social, por razão da pandemia de Covid-19, foi colocar-se em cenários diversos e adversos, nos levando a ter que redobrar a coragem, a resiliência e enfrentar muitas atitudes de resistência diante do novo. Ainda assim, foi possível pensar práticas educacionais, culturais e artísticas a partir dos lugares de atuação, correndo para aprender novos e viáveis formatos. Mas, o que significou estar em isolamento social? Restringir-se do convívio entre pessoas, locais e coisas com que antes se estava habituado e isso exigiu rearrumação e equilíbrio.

No contexto da Universidade do Extremo Sul Catarinense (UNESC), especialmente na condição da docência, pesquisa e extensão, ampliou-se e alongou-se o olhar para pensar práticas para seguir no compasso da pandemia, que, ao mesmo tempo que indicava a importância do isolamento social para o bem de todos, possibilitava a oportunidade para sair das práticas já conhecidas – nem por isso classificada como zona de conforto – e exercitar a abertura, o estranhamento e até mesmo a ousadia para novas práticas.

O Setor Arte e Cultura e o Museu da Infância da UNESC empenharam esforços para testar novas formas de comunicação com os diferentes públicos, adaptando o planejamento e optando em continuar com os projetos de pesquisa e extensão aprovados em editais. Um desses, o projeto contemplado no Prêmio Elisabete Anderle de Incentivo à Cultura, que previa três exposições de arte com a temática: “Criciúma – 140 anos de história, memória e poéticas urbanas”. Feita curadoria, com a montagem da exposição no Espaço Cultural Unesc “Toque de Arte”, realizou-se a abertura da primeira exposição: Sobras do Tempo – dos artistas Edi Balod e César Pereira, no formato *on-line*,

¹ Trechos deste texto da autora já haviam sido publicados em 17 de agosto de 2020, sob o título “Cultura e Arte na Universidade: isolamento social e engajamento social”, pela Agência de Comunicação da Unesc (*In*: <http://noticias.unesc.net/colunistas/2020/08/17/cultura-e-arte-na-universidade-isolamento-social-e-engajamento-social/>).

transmitida pela TV Unesc, com a participação dos artistas e curadores, em diálogo com professores, que atuavam com aulas mediadas por tecnologia, o novo e grande desafio daqueles tempos.

Sempre há muito o que aprender e foi necessário permitir novos fazeres educacionais, desta forma o projeto “Quintas Culturais” continuou suas atividades via *live*; O Museu da Infância produziu vídeos, realizou mediações *on-line*, reorganizou-se e abriu, virtualmente, a exposição “Hora de Estudar – Hora de Brincar”, que fez parte do projeto contemplado no Edital Cultura Criciúma 2019. Cada ação foi pensada na perspectiva de formação cultural da comunidade que seguia isolada e assim o tempo foi passando. Verão, outono, inverno... Continuava a quarentena, mas não estávamos sós. Os espaços formais e não formais de educação, temporariamente fechados, reforçavam que esse tempo de isolamento social acontecia em favor da vida. Os desafios de colocar em movimento o que estava interrompido era a esperança de tempos nos quais a formação educacional, cultural, ética e política fosse menos discursada e mais efetiva e afetiva.

Na pandemia, constatou-se o quando a cultura artística se faz necessária. Isso tudo fez lembrar a “utopia” de Fernando Birri, citada por Eduardo Galeano: “A utopia está lá no horizonte. Me aproximo dois passos, ela se afasta dois passos. Caminho dez passos e o horizonte corre dez passos. Por mais que eu caminhe, jamais alcançarei. Para que serve a utopia? Serve para isso: para que eu não deixe de caminhar”.

Lutou-se muito para que a cultura e a arte chegassem aos lares de tantas pessoas cansadas do isolamento social. Nem a pandemia destruiu essa utopia e por isso segue a luta pela vida, pela cultura, pelo equilíbrio e pelo engajamento educacional e social.

Sobrequintais (1)

Andreza Silva dos Santos

Minha alma está sem quintal
e meus pensamentos
seguem há dias
. trancados .
sem tomar sol

Alguns circulam abatidos
pelos cômodos
reclamando
. outros passam o dia
a se encantar
com qualquer pouca coisa

Vejo muitos destes
. parados
a observar
as minúsculas poeiras flutuantes
nas frestas de luz
. ou a explorar
pela alma
diferentes pontos de vista

: agacham-se nos recantos

:: sobem nos móveis

::: deitam-se nas paredes

[dizem que assim
se inauguram em novos pedaços

e que de tal modo
a alma se desangula]

No momento
tenho pensamentos
. esparramados na sala
. escondidos no fogão
. pregados no teto do quarto

Os abatidos
são os mais nocivos
. se jogam de qualquer altura
e constantemente se machucam

é um drama

Eles me pedem um quintal
. querem se esticar no sol
. tomar banho de chuva
eu fico em lamentos
acompanho suas tristezas

Uma alma sem quintal é propícia

. a estressar

. a abestallar

. a sufocar

pensamentos

Uma alma com quintal

possui um refúgio pro céu

Procuro a planta de minha alma

. sinto-me cada vez

mais convicta

de que preciso

derrubar umas paredes.

Retirada de pacientes do Acre para Manaus

Nadyélle Deboleto Oliveira Gomes

Na pandemia ouviu-se falar muito da crise de oxigênio em Manaus (AM), mas, no decorrer da crise, esse estado também foi solidário com outros da Região Norte que passavam pela situação. Nessa ocasião, o Sistema Único de Saúde SUS, em Manaus, recebeu cinco pacientes retirados do Acre.



A extensão universitária como dispositivo de saúde para mulheres em situação de cárcere na penitenciária sul feminina de Criciúma

Bianca Kelem Mazetto

Ana Lúcia Soares Camargo Fagundes

O Brasil possui a terceira maior população de pessoas em privação de liberdade do mundo, caracterizada em sua maioria por homens negros, jovens e de baixa escolaridade; sendo a população feminina, minoria no contexto do cárcere, representando apenas 6% dessa população no país (DEPARTAMENTO PENITENCIÁRIO NACIONAL; MINISTÉRIO DA JUSTIÇA E DA SEGURANÇA PÚBLICA [DEPEN], 2021). No estado de Santa Catarina, estão reclusas 1.178 mulheres, 30% (N = 362) delas na Penitenciária Sul Feminina de Criciúma (PSFC), estabelecimento penal próprio para cumprimento de pena em regime fechado e semifechado (CONSELHO NACIONAL DE JUSTIÇA; MINISTÉRIO DA JUSTIÇA E DA SEGURANÇA PÚBLICA [CNJ], 2022).

Apesar de representar minoria quantitativa no contexto prisional, as taxas de encarceramento feminino são desproporcionais em relação à população masculina, aumentando 600% na última década (DEPEN, 2021). Ademais, mulheres encarceradas são um grupo em situação de vulnerabilidade, com maiores chances de desenvolverem infecções sexualmente transmissíveis (ISTs) e doenças crônicas, sofrerem violência e terem acesso limitado ao planejamento familiar (PICKETT *et al.*, 2018 *apud* MAZETTO *et al.*, 2021, n.p.).

Nesse contexto, em 2021 foi criado o projeto “Esperança Garcia” objetivando promover atenção à saúde da mulher no sistema prisional criciu-mense, visando reduzir agravos agudos e crônicos à saúde das mulheres reclusas no município, assim como propor atividades culturais e ações comunitárias para essa população. O projeto de extensão da Universidade do Extremo Sul Catarinense (UNESC) foi uma iniciativa de acadêmicas dos cursos de gradua-

ção em medicina e enfermagem, em parceria com o programa de residência multiprofissional em saúde mental, também da UNESCO.

No período compreendido entre abril de 2021 e junho de 2022, diversas ações foram realizadas, no contexto da saúde da mulher, saúde mental e literatura. Entre elas podemos citar: a realização de nove consultas médicas, 52 exames preventivos para câncer de colo de útero, 35 testes rápidos para ISTs (HIV, Hepatites B e C, Sífilis), 12 sessões de saúde mental em grupo, seis oficinas de arte e literatura, e seis atividades de educação em saúde (enfrentamento à violência doméstica, campanha Outubro Rosa, campanha Setembro Amarelo, campanha de prevenção à infecção pelo HIV, oficina de fuxicos e troca sobre *diabetes mellitus*, e ainda oficina de prática corporal do “fitdance”).

Além disso, durante os meses de abril e maio, nos quais o acesso à PSFC se mostrou dificultado, devido a casos de Covid-19, então uma campanha de doação de livros para renovação da biblioteca foi promovida. Arrecadando no total 720 novas obras, entre elas podemos citar: *Sonata em Auschwitz*, de Luíze Valente; *Sejam todos feministas*, de Chimamanda Ngozi Adichie; *O grande Gatsby*, de F. Scott Fitzgerald; *Dom Casmurro*, de Machado de Assis; *Quem é você, Alasca?*, de John Green; e *O feminismo é pra todo mundo: políticas arrebatadoras*, de bell hooks¹.

A partir desta experiência, acadêmicos do curso de graduação em medicina e enfermagem, além de residentes do programa de residência em saúde mental, se propuseram a explorar outras possibilidades em saúde, e quando questionados em relação ao projeto, o definiram como “transformador”, “necessário” e “irreversível”. Muitos deles ainda escolheram a saúde prisional como seu objeto de pesquisa para realização de trabalhos de conclusão de curso e residência.

Nesse cenário, a extensão universitária se torna não apenas uma possibilidade de acesso a outras abordagens em saúde individual e coletiva, mas também um dispositivo que fortalece a possibilidade de uma atenção à saúde

¹ A escritora usava bell hooks em minúsculo como forma de enfatizar, segundo ela, a “substância de seus livros, não quem eu sou”.

digna e universal. Simultaneamente, ela oferece atividades que extrapolam os conceitos da atenção à saúde do modelo biomédico e assistencialista e promovendo o desenvolvimento de profissionais de saúde empáticos, humanizados e habituados às populações especiais. Dessa forma, o projeto Esperança Garcia se coloca como ferramenta multidisciplinar, transversal e integral de acesso às novas possibilidades em saúde, educação, arte e cultura, criando caminhos alternativos e libertadores por meio da saúde coletiva.

Referências

CONSELHO NACIONAL DE JUSTIÇA - CNJ. Ministério da Justiça e da Segurança Pública. Governo Federal. Geopresídios. **Dados das inspeções de estabelecimentos penais**. Recibo de cadastro de inspeção da Penitenciária Sul Feminina de Criciúma. Relatório Mensal do Cadastro Nacional de Inspeções nos Estabelecimentos Penais (CNIEP). 2022. Disponível em: https://www.cnj.jus.br/inspecao_penal/mapa.php. Acesso em: 20 jul. 2022.

DEPARTAMENTO PENITENCIÁRIO NACIONAL - DEPEN. Ministério da Justiça e da Segurança Pública. **Levantamento Nacional de Informações Penitenciárias do Sistema de Informações do Departamento Penitenciário Nacional**. 2021. Disponível em: <https://app.powerbi.com/view?r=eyJrIjojZWZmODlmOWItNmJkZi00MDA3LThlNTYtNTQ4NDNiY2IwODZjIiwidCI6ImViMDkwNDIwLTQ0NGMtNDNmNy05MWYyLTRiOGRhNmJmZThlMSJ9>. Acesso em: 20 jul. 2022.

MAZETTO, Bianca Kelem; COELHO, Pâmela Peres; LUCIETTI, Heloísa Nascimento; TEIXEIRA, Silvana Mazzuquello; FAGUNDES, Ana Lúcia Soares Camargo. Projeto Esperança Garcia de Atenção à Saúde da Mulher Encarcerada: Práticas Multidisciplinares entre Agentes na Construção Coletiva da Extensão Universitária. **Seminário de Ciências Sociais Aplicadas**, Criciúma, v. 7, n. 7, 2021. Disponível em: <https://periodicos.unesc.net/ojs/index.php/seminariocsa/article/view/7105/6015>. Acesso em: 19 jul. 2022.

Isso não é uma crônica

Cassio Andrade Machado

Ela disse, “precisa ver como eu estava”

Então ela disse e eu vi.

Usando N-95, escudo de face

e um fone de ouvido ela falava.

Do fone pendia um fio que pelo chão de madeira da sala

serpenteava

até uma mesa próxima.

Como uma naja se erguia

e a um dispositivo se conectava.

Aparelho quase futurista.

Quadro, aluno e professor

esse dispositivo emulava.

A sala estava vazia, mas a aula lotada.

Os braços “não podia mexer muito bem não”, ela disse,

o fio atrapalhava.

Mas nada disso foi problema,

professora implicada,

tristeza mesmo foi ver

colega tão desajustada,

sem máscara e achando ter razão.

No final das contas foi ela

que precisou dar explicação.

“Algum problema?” Perguntaram

Não, não, só indignação.

Salve 01

Amalhene Baesso Reddig

A esperança residia na pesquisa, nos pesquisadores e na tão esperada vacina. As pesquisas científicas divulgam os avanços e aproveito para aplaudir. Salve!



Saúde mental dos profissionais de saúde frente à Covid-19

Camila de Araujo

Em dezembro de 2019, a OMS (Organização Mundial da Saúde) foi alertada sobre um vírus que desencadeava graves problemas respiratórios, os quais tiveram início na cidade de Wuhan, na China. A doença foi classificada como Covid-19, se propagando rapidamente e sendo declarada uma pandemia em março de 2020.

Diante de uma pandemia com alta disseminação e mortalidade, o Brasil passou por uma crise sanitária nunca vista nos últimos tempos, o sistema de saúde brasileiro não estava pronto e subsidiado para atender uma alta demanda de pacientes graves, cresceu o número de leitos ocupados nos hospitais, sem leitos nas Unidades de Tratamento Intensivo (UTIs) devido à alta demanda, falta de oxigênio, lidando com a escassez de recursos hospitalares e a falta de Equipamentos de Proteção Individual (EPIs).

Uma pandemia que afetou graves problemas sociais, econômicos e políticos. Muitas empresas fecharam, houve um alto índice de pedidos de demissão por medo de ser contaminado. Contudo, os trabalhos essenciais e os profissionais da saúde continuavam trabalhando, lidando com o medo de serem contaminados para cuidar dos que mais precisavam naquele momento.

Foi necessário realizar adaptações para os atendimentos de saúde, como: triagem para Covid-19, teste rápido, quarentena, uso de EPIs, telemedicina, avaliações presenciais somente de alto risco, e somente atividade essencial poderiam funcionar (mercados, farmácias...) evitando, assim, a contaminação e a propagação do vírus.

Devido ao rápido crescimento de infectados, os mais atingidos foram os profissionais da saúde que estavam na linha de frente. Lidando o tempo todo com mortes, o medo da contaminação e de contaminar seus familiares,

lidando com a dor da perda de pacientes e colegas, e até mesmo tendo que escolher qual paciente era prioridade para salvar, gerando uma pressão psicológica e exaustão física e mental (GUIMARÃES *et al.*, 2018, p. 2 *apud* PRADO, 2020).

Lidando com a morte diariamente, e a forma do preparo do corpo pós-morte realizado de uma maneira para não haver contaminações, com os corpos enrolados em um saco preto, caixões lacrados, sem contato com os familiares, rituais de despedida, velórios. Algo que era comum para nós, passou a ser um lugar de alto contágio, colocando nossa vida em risco. Vivenciar as perdas e o luto das famílias todos os dias, levou os profissionais de saúde a desenvolver problemas em sua própria saúde.

Muitos profissionais desenvolveram problemas psicológicos, como: sintomas depressivos, ansiedade, má qualidade do sono, estresse pós-traumático devido à longa jornada de trabalho e plantões consecutivos em virtude da alta demanda e poucos profissionais de saúde, lidando diariamente com mortes de seus pacientes, colegas de trabalho e familiares (PRADO, 2020).

Logo, é de extrema importância realizar intervenções psicológicas que não foram prestadas durante a pandemia aos profissionais a fim de promover uma melhora na saúde mental, tais como implantar uma equipe de suporte para saúde mental dos profissionais da saúde em hospitais, Unidades Básicas de Saúde e outras unidades que estavam na linha de frente da Covid-19 para reduzir referidos problemas e auxiliar o readaptando a lidar com problemas emocionais, sociais e econômicos pós-pandemia.

As práticas alternativas já implantadas no Sistema Único de Saúde (SUS), tem como objetivo a prevenção e recuperação da saúde por meio do cuidado com práticas integrativas, sendo de suma importância implementar momentos de desenvolver as práticas em profissionais da saúde, com o objetivo de promover melhora na qualidade vida, devido ser uma área que envolve cuidados com a saúde mental, social e espiritual.

Referência

PRADO, Amanda D. *et al.* A saúde mental dos profissionais de saúde frente à pandemia do COVID-19: uma revisão integrativa. **Revista Eletrônica Acervo Saúde**, n. 46, p. e4128-e4128, 2020. Disponível em: <https://acervomais.com.br/index.php/saude/article/view/4128>. Acesso em: 23 abr. 2023.

Comportamento de ajuda e a indiferença ao outro

Cleidiane A. de Quadra

O homem é um ser de relações, consigo próprio, com o outro e com o ambiente; o comportamento social das pessoas é desenvolvido ao longo da vida desde a mais tenra idade, recebendo diversas influências ambientais, culturais, familiares e religiosas; juntas, essas influências nortearão como o indivíduo vai se portar diante da sociedade, como vai interagir nas relações. Tendo em vista esses aspectos, a pandemia de Covid-19, iniciada em 2020, trouxe à tona a discussão sobre o convívio social e os reflexos na sociedade. Levando-nos a refletir sobre como as pessoas reagem diante de situações adversas que colocam em jogo o senso de segurança e sobrevivência. O comportamento social não tem características lineares, mas varia conforme a situação e também constrói diferentes formas de concepção do mundo, as quais não são estáticas, mas se transformam com o indivíduo ao longo da vida.

A Covid-19 colocou muitas pessoas em situações nas quais foi necessário cuidado, apoio e ajuda nos mais diversos aspectos. Enquanto alguns manifestaram necessidade de relações e interação social diante das medidas de distanciamento social, outros se viram em apuros financeiros devido à contenção de atividades econômicas. As pessoas se viram de muitas formas diante de oportunidades de ajudar, ou não, outras pessoas, importar-se, ou não, com o outro.

A psicologia social traz conhecimentos que permitem perceber as ambiguidades do comportamento humano diante de situações que ameaçam o senso de segurança e bem-estar. Na teoria das trocas sociais, nem sempre a pessoa está consciente desse comportamento de troca, é comum que seja guiada por um comportamento no qual mensura o custo e a recompensa por ajudar, as recompensas podem ser explícitas ou implícitas, tal perspectiva parece sombria, imaginar que os comportamentos de ajuda são desprovidos de altruísmo e bondade.

No entanto, as ações também são explicadas por outras influências, como as normas sociais que revelam comportamento de reciprocidade e responsabilidade social, calcado em normas culturais. No Oriente a cultura da ajuda não investiga os motivos pelos quais alguém precisa da ajuda, no Ocidente a responsabilidade social é permeada por seletividade, a ajuda é mais presente quando a necessidade não está ligada à própria negligência do sujeito.

Na visão de Batson (1999) sobre o altruísmo verdadeiro, existe o ímpeto em ajudar de maneira desinteressada e por interesse; o interesse pode estar focado em si, diminuir o próprio desconforto; despertado por empatia ou identificação com o outro, ou ainda focado no outro com o desejo de amenizar o sofrimento. Para Batson (2006, p. 281), “[...] o verdadeiro altruísmo faz parte da natureza humana”.

A Pandemia de Covid-19 deu visibilidade a dicotomia de reações e opiniões em relação à percepção da necessidade dos outros. Atos de solidariedade e generosidade de pessoas que se dispuseram a fazer compras para idosos conhecidos, ou não, em isolamento, mesmo os que não tinham muito compartilharam e ajudaram, profissionais de saúde dispostos a dobrarem cargas de trabalho em prol do cuidado à saúde de desconhecidos. Por outro lado, o egoísmo se manifestou ativamente por aqueles que mesmo não sendo alvo de ajuda governamental, produziram fraudes para receber auxílio financeiro; ou ainda pessoas em perfeita saúde, que escolheram a marca da vacina, que se vacinaram de forma duplicada, que tomaram a vez em fila de vacinas de pessoas de saúde vulnerável. Batson (2006) afirma que incentivar atitudes de ajuda motivadas por empatia e altruísmo verdadeiro pode melhorar a conduta da sociedade em relação às pessoas que sofrem com algum tipo de estigma.

Referências

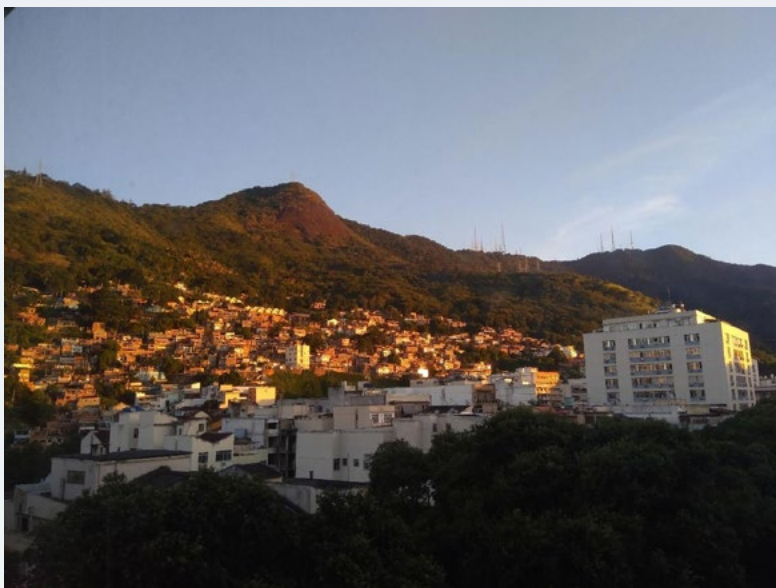
BATSON, C. Daniel. Behind the scenes. *In*: MYERS, D. G. **Social psychology**. 6 th edition. NewYork: McGraw-Hill, 1999.

BATSON, C. Daniel. Not all self-interest after all: Economics of empathy-induced altruism. *In*: CREMER, David De; ZEELENBERG, Marcel; MURNIGHAN, J. Keith (Ed.). **Social psychology and economics**. Mahwah, NJ: Erlbaum, 2006.

A melhor hora do sol

Andreza Silva dos Santos

Na impossibilidade de sentir o sol, o seu reflexo. Nos tijolos vermelhos, o anúncio de sua melhor hora.



A janela: olhares em tempos de pandemia

Deborah Santana Pereira

Da janela eu vejo a dor
Pessoas marcadas
Lamentando isoladas
A solidão que ficou

Da janela eu vejo a partida
Pessoas feridas
Em meio a despedidas
De quem a morte levou

Da janela eu vejo o amor
Pessoas doando
Do seu lar compartilhando
Muito além do que sobrou

Da janela eu vejo a vida
Pessoas voltando
Com gratidão comemorando
A cura que tanto esperou

Olhares da pandemia

Camila Machado Rodrigues

O cuidado no processo de reabilitação pós-Covid envolveu carinho e cumplicidade na rotina diária. O centro multiprofissional de reabilitação pós-Covid de Criciúma contou com profissionais comprometidos e durante toda a pandemia atendeu os pacientes que viveram as mazelas da doença cuidando do pós para que pudessem conquistar sua autonomia e saúde. Momento registrado pela filha da paciente.



A pandemia e as veias abertas à atenção básica: o que se produz quando a lógica de cuidado não está usuária centrada

Eduardo Rosa Cunha Barão

Era uma manhã de segunda-feira, meados de março, o ano de 2022. Frodo chegava para mais um dia de trabalho na Secretaria de Saúde! Logo, percebeu uma aglomeração e viu que se tratava de desentendimento entre uma senhora e uma técnica de Enfermagem. A senhora afirmava ter chegado primeiro, e assim deveria ser atendida primeiro. Enquanto isso, a profissional tentava explicar à senhora que o atendimento ocorreria não por ordem de chegada, mas, que estava estruturado de modo a atender pela manhã casos de Covid-19, e à tarde demais demandas.

Frodo, então, entra na sala revoltado, encontra Diana ao telefone, dando uma entrevista para uma rádio local, ela explicava como o município estava se estruturando para atender aos casos de Covid-19 que só aumentavam. Enquanto Diana estava ao telefone, Frodo prepara um café, enquanto aguarda por Peter, Frodo sabe que precisa redefinir o processo de trabalho e os atendimentos nas Unidades de Saúde. Diana desliga o telefone e pergunta a Frodo.

— O que houve, meu amigo?

E Frodo então rebate, visivelmente incomodado.

— Está tudo errado, tudo errado! As portas, ao invés de se abrirem para a população, acolher, orientar, cuidar e acalmar, se fecham.

Em seguida, uma batida na porta. É Peter quem chega.

— Pessoal, bom dia! O que está acontecendo na Unidade de Saúde do centro? Vi que a polícia está ali.

Frodo responde:

— Meu amigo, os profissionais de saúde, devido ao aumento dos casos de Covid-19, por conta própria definiram que de manhã só vão atender casos de Covid-19, e à tarde as outras demandas “da Unidade”.

Diana pergunta:

— Como isso? E as outras demandas? E as gestantes, as crianças, os hipertensos, os diabéticos, as consultas de rotina, a vacinação, as ações de promoção, como vamos organizar tudo isso?

Frodo fala:

— Fico surpreso, qual esse superpoder que os profissionais têm que os faz saber quem tem Covid-19 só de olhar e assim definir quem será atendido de manhã ou à tarde.

Peter, meio sem graça, tenta responder a Frodo:

— Talvez seja realmente um superpoder, porque estar com Covid-19 não faz de você um unicórnio.

Frodo, Diana e Peter se sentam, avaliam a estrutura física de cada serviço de saúde, quantos profissionais atuam em cada serviço, qual a sua carga horária, quais EPIs são necessários. Peter coloca a necessidade de criar canais de comunicação para a população.

— Precisamos fortalecer nas redes sociais informações claras, objetivas, evitar idas desnecessárias da unidade, informar os locais de atendimentos, quando procurar, que cuidados tomar.

Diana acrescenta:

— Precisamos que ações de Educação Permanente em Saúde com os profissionais da rede, sobre sinais e sintomas, os testes disponíveis, isolamento, quarentena e principalmente sobre as vacinas.

Frodo, ainda incomodado, aponta:

— Precisamos montar um grupo intersetorial para conduzir essas ações de forma estratégica, trazer para discussão outros atores, a educação, social, forças de segurança e a comunidade, não podemos fechar as portas agora.

Diana então diz:

— Se for necessário, vamos ampliar o nosso atendimento, viabilizar horário estendido nas Unidades.

Frodo se levanta, pega mais uma xícara de café e diz:

— É isso aí, meus amigos, é agora ou nunca mais... A APS precisa assumir o seu papel de porta de entrada, primeiro contato do usuário com o sistema, se não for ali, onde mais será?

Moral da história:

A Pandemia de Covid-19 sempre trouxe muita apreensão e medo, inclusive pelos profissionais que atuam na linha de frente, mas, também, explicitou algumas chagas do atendimento, como, em muitos casos, muitos espaços estruturaram seus serviços e atendimentos em uma lógica profissional centrada e não centrada no usuário.

O movimento como a alma da reabilitação pós-Covid

Antonio Carlos da Rosa Silva

No centro de reabilitação pós-Covid de Criciúma o movimento, o exercício físico, foi a alma durante os atendimentos. Este movimento devolvia a força, o equilíbrio e a reaproximação aos pacientes que muitas vezes estavam há 80 dias em leito de UTI. MOVIMENTO É VIDA. Esta foto representa um dos momentos de atendimento dos profissionais de educação física do Centro de Reabilitação Pós-Covid.



Respiro

Élida Azevedo Hennington

Ácido nucleico e proteína
replicando no organismo

Vivo

RNA envelopado, coroa de rei

Morto,

Rei posto.

O horror

Vida torta

A célula morta e eu sem respiro

Aquela falta de ar

Aquela falta de mar

E a máscara

que esconde o sorriso.

O grito sufocado

De quem não pode mais esperar

Calado

O rosto molhado

Os olhos cansados

De um povo que perdeu o juízo.

Não sou só eu

Sou só mais uma

Que sofre

Que corre
Que luta
Resiste, existe
Que tem medo.

Corpo isolado, marcado
Não posso abraçar os meus
Cadê o carinho?

Sozinho
Vários corpos se unem
e se fortalecem
no cuidado
Há os que param
Choram seus mortos
E há os que trabalham
Incansavelmente
Abomino o inominável
E lamento a ignorância
Recolhendo os cacos
Apertando os laços
Daquilo que vivi.

Sobrevivi
A vacina, esperança
E viva a ciência!
O afeto me salvou

Mas não
do olhar aflito
Inspiro, expiro
A fome
Lembro a cidade parada
Os olhos parados
E aquelas mãos frias esquentam o coração vazio
que bate, bate
enquanto respiro.

Breve pensar e olhar a uma pandemia

Ernani Lange de S. Thiago

Gerusa Ribeiro

O pressuposto sobre a eclosão de qualquer epidemia, quando planetária, designada pandemia, é o estabelecimento de relação desarmônica, entre espécies distintas, uma das quais de natureza microbiológica, viral ou bacteriana. Tal fenômeno é repetitivo, cíclico, e acompanha a história das espécies, desde sua gênese até os momentos atuais, culminando com a extinção do componente agredido, mais raro, do agressor quando de violência extrema rapidamente letal a ambos, ou, mais comumente, à acomodação, frequentemente simbiogênica e evolutiva.

A busca pela acomodação mutualística, simbiótica ou neutra e expectante, é característica da própria concepção do fenômeno vida, quando o ambiente de relações pode ser definido como puramente físico, químico ou biológico. No longo processo evolutivo, o integrar os ambientes à vida, o definir acoplamentos estruturais como base à evolução das espécies, é fenômeno de complexidade além do simples e desarmado olhar humano, e talvez uma das áreas às quais a ciência mais se debruce, amparada pelo formidável arsenal tecnológico disponível e de crescimento extremamente rápido.

Desta forma, nosso primeiro olhar a qualquer epidemia, convertida à condição de pandemia, devido à velocidade de transmissão, seja em decorrência da via de contágio, e rapidez inerentemente biológica, seja pela facilidade de deslocamentos dos agentes ou dos portadores, é o olhar ao fenômeno natural, de magnitude a ser avaliada frente a inúmeros fatores e determinantes enormemente heterogêneos.

Trata-se de uma entidade de natureza viral, com fisiopatologia própria, letal por si e por desencadear reação imunológica de grande poder autoagressivo, tendo como órgãos preponderantemente comprometidos os

pulmões, secundariamente o aparelho digestivo, e repercussão sistêmica com gravidade variável. A via principal de disseminação é a respiratória, com gotículas a contaminar diretamente ou por meio de superfícies, como as mãos ou objetos. A presença do vírus nas fezes propicia também essa forma, menos efetiva, de contaminação.

O público-alvo à manifestação clínica e a óbito, é a parcela imunosuprimida, seja por idade, seja por comorbidade, seja por comportamento. Idosos, portadores de síndromes metabólicas, cardiopatas, pneumopatas, obesos, sedentários, reclusos, ansiosos, depressivos e avessos ao sol. O novo agente biológico compete por nichos tradicionais a todas as síndromes respiratórias, com o diferencial de, por ser novidade, haver reação débil do hospedeiro, ao novo hóspede. As curvas iniciais de incidência e óbito tendem naturalmente a demonstrar o fato, buscando, ao tempo, a acomodação biológica, mesclando-se aos agentes tradicionais em situação de equilíbrio endêmico e natural. Medidas sanitárias foram tomadas, tumultuadas pela multiplicidade de atores envolvidos, a partir do momento em que normas legais extemporâneas e impeditivas a uma normal orquestração, passaram a vigorar.

Pseudo-regionalização fragmentadora às ações básicas e biologicamente conhecidas, dificultaram de maneira importante as medidas preventivas, diagnósticas e terapêuticas, em seus vários níveis de complexidade. Importantes fatores políticos e econômicos, tráfegando desde a falsa ideologização a camuflar interesses locais e/ou globais, até a mesquinharia do ganho financeiro, variando da escala bilionária à escala do leito hospitalar remunerado, a prover recursos escassos a organizações de saúde em todos os níveis.

A pressão exercida sobre os profissionais da área da saúde, em nível operacional, se elevou a indicadores insuportáveis, pois, em paralelo à atuação técnica, humana, responsável, por compromisso inerente à própria área e habitualmente cumprido sem alarde, pois que de sua natureza se superajuntou a pressão política, a demanda por interesses fora do habitual, a explorar o difícil momento buscando autoafirmação e melhoria remuneratória.

O conhecimento médico, vulgarizado pelas mídias sociais, veiculando informação, que mesmo quando real e verdadeira se mesclou a não fundamentada ou diretamente falsa, transformou o cidadão comum em portador de verdades e certezas, lineares e impositivas, a dificultar ou mesmo inibir a ação do verdadeiro conhecimento, calcado em sabedoria e, certamente não linear. Sofreu todo o sistema de saúde planetário, com agravantes loco-regionais específicos, uma perda de difícil e longa recuperação.

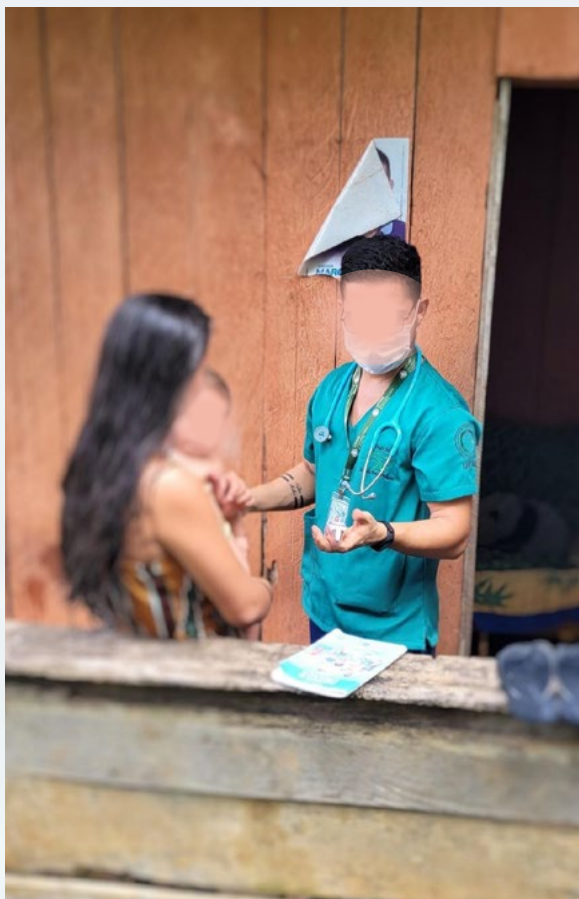
Ultrapassado o momento biológico grave, com todas as perdas e sofrimento inerentes, potencializado a níveis inimagináveis e a ser avaliado a posteriori, resta-nos o rescaldo e a busca à necessária credibilidade à sabedoria, por si só de efeito terapêutico indiscutível, e depositado historicamente nos profissionais da área da saúde.

A tarefa é de porte e dificuldade a ser estudada com a reflexão e a seriedade que o momento exige. Houve, sem dúvida, uma extremamente rápida, impensada e irresponsável migração às mídias eletrônicas, em decorrência às ações de isolamento social. O pensamento humano, em especial nos jovens, em franco processo de estruturação, com plasticidade cerebral geracional e estruturado sob o aspecto morfológico em franca interface ao componente mental, está sendo modificado como falso fenômeno natural. A terceirização da memória orgânica, aliada à informação em ritmo e velocidade não compatível, literalmente destrói toda a perspectiva humana. Julgamos que a tarefa médico/social mais urgente é, a partir de profundo conhecimento da moderna neurociência e da genômica, aliados à percepção do momento cultural/social, nos lançarmos à modulação, à utilização dos meios eletrônicos, sensu-lato, em especial nas áreas mais afetadas, que são as da saúde e da educação. Conhecimento profundo e diferenciado.

Enfermagem na visita domiciliar

Rodrigo da Silva Pereira

O médio Amazonas, em suas diversas particularidades geográficas, junto à pandemia de Covid-19, desencadeou na população medo e levou ao abandono dos serviços de saúde. Consequência essa a qual fomenta e fortalece o papel da enfermagem no amparo domiciliar, assim garantindo a assistência em saúde.



Um conto de pandemia

Fabrizia Cavalcanti Fabricio de Albuquerque

Naquela sala pequena, meio escura, paredes surradas, se encontrava aquele homem sentado no sofá. Seu Manoel, 80 e poucos anos, bem vividos na lida braçal do campo, pele queimada e enrugada, comprido, como se diz aqui no Nordeste, e de uma magreza absurda, só pele cobrindo os ossos, barba fina, olhos fundos. Ao seu redor, os filhos e nora cuidadosos, com o semblante de apelo transparecendo nas expressões, gestos, palavras e olhares. Alexandrina, Agente Comunitária de Saúde (ACS), cumprimenta seu Manoel e apresenta Aideé, a dentista do bairro.

Quantas sensações se passam nesse momento. Uma “pessoa paciente”, que por desgosto e tristeza, pela ausência de sua parceira de uma vida, Dona Neuma, que se encontrava doente, não queria comer, não tinha ânimo para se cuidar e foi definhando. Também, como podia ser diferente? Na casinha pequena, no sítio onde morava, eram só os dois. E ainda mais em uma pandemia. Uma vez por semana, viam um dos filhos, quando levava mantimentos. E da porta mesmo voltava. Até o dia que ela adoeceu e foi internada com Covid-19, e é porque ainda não sabia do falecimento da amada.

Agora, na casa do filho, porque foi o jeito, nada mais importava. Mas a família não deixava Seu Manoel se entregar. O geriatra já veio, a medicação foi comprada, as unhas cortadas, só não a barba e o bigode foram feitos porque não havia condições. Aquela crosta tomava conta externamente, os pelos pretos e brancos em meio ao amarelo. Quando a boca abriu, não se via o rosa da mucosa, só o marrom a vestir aquele céu e toda a imensidão oral.

E sim, era hora de trabalhar. Não importam as circunstâncias, o dever chama, Seu Manoel precisa se alimentar para a vida continuar. O Equipamento de Proteção Individual (EPI), agora, está reforçado, não é máscara cirúrgica, é N95, e tem protetor facial e capote, além da luva e do gorro. Mas se fosse só isso. O incômodo maior, que supera até o calor de 35 graus, é o medo. Quando,

naquela manhã de sol forte, em que Alexandrina solicitou uma visita domiciliar, Dra. Aideé questionou sua própria consciência: devo ir ou não? Custo e benefício? Um idoso? Iria ajudar ou pô-lo em risco? E ela? E sua filha? E sua mãe? Eram muitos os cuidados, mas a Covid-19 estava ali presente naquela família. As visitas estavam suspensas. Mas ela foi. Seu Manoel precisava engolir e não conseguia, com aquela saburra imensa que se formou a partir de sua tristeza. Na cadeira ao lado do sofá, sentou e agiu. As dificuldades apareceram, as vitórias também. E o rosa foi aparecendo, novamente, com a mesma beleza da flor desabrochando. Outros momentos seriam necessários para continuar o tratamento, mas aquele dia, de sol forte, mas também de nuvens sombrias de preocupação, medo e angústia, tornou-se verde de esperança em dias melhores para Seu Manoel.

Para a Dra. Aideé, o que dizer? Ela encheu seu coração de orgulho e felicidade, apesar do momento. A sensação de contribuir para a melhoria da vida daquele homem e de sua família, nem que tenha sido em um breve período de tempo, é indescritível. Esse é o verdadeiro sentido de ser profissional da saúde.

E quando, dias após, Alexandrina quis agendar um horário para Seu Manoel ir ao consultório para continuar a limpeza, sim, Aideé chorou. Mesmo sabendo do falecimento de sua esposa, seu Manoel foi, lentamente, se recompondo, físico e coração. A partir daquele dia e daquele atendimento tão precarizado, mas cheio de empenho, dedicação e amor, um novo tempo começou para ele. A ausência de sua esposa era real, mas naquele coração que, em todo o tempo lhe que restar, vai sentir, pulsar e viver por ela, estará sempre presente. A Dra. Aideé seguiu pandemia afora, como tantos labuteiros da Saúde, do SUS, da Atenção Básica e do Brasil.

De amarguras a docuras

Araton Cardoso Costa

O amargo da pandemia é suspenso pelo encontro na farmácia. Mesmo na imposição do isolamento, no espaço onde quem oferta é a trabalhadora, o usuário afirma o cuidado com quem cuida pela doçura de um “nego bom”, doce tradicional do Nordeste, feito de banana caramelizada.



Pandemia la injusticia

Federico Villegas

*Cuando todo pase y las fronteras se abran,
se permita el libre tránsito y no se prohíba el contacto
y puedan las familias tocar las lápidas de los que murieron sin caricias,
¿volverá a ser legal la expropiación bancaria?*

*Cuando las calles no las domine el toque de queda
y puedan volver a la fábrica los obreros
para mitigar el hambre de la cuarentena,
¿seguirán los nadie siendo de la nada dueños?*

*Cuando las empresas abran,
y regresen con el juicio nublado por la miseria
las personas que obligadas su empleo perdieron,
¿seguirán los sindicalistas siendo asesinados?*

*Cuando el aire y los mares se hagan navegables
y las terminales del mundo abran las puertas*

*en las naciones esclavas a la avaricia del mercado
¿volverá el mercurio a los ríos y el napalm al medio oriente?*

*Cuando la epidemia cese y nos de tregua la muerte
y el número de enfermos no colapse los servicios
volverán a casa sin miedo a la muerte, los héroes de la peste
¿seguirá valiendo más un futbolista que un médico?*

*Cuando no se contengan las sonrisas
y el amor pierda miedo al contacto,
los besos dejen de ocultarse tras mascarillas
y 2 metros no distancien los abrazos,
ni el latex sea intermediario a la caricia
¿seguirá el FMI imponiendo a la humanidad sus prioridades?*

*Cuando todo pase, si es que pasa
y a la sociedad le importe más el mercado que la vida
y Wall Street define el futuro de los pueblos
y la tierra no sea de quien la trabaja;*

*y las concesiones mineras se lleven el agua
y siga la guerra dominando el mercado
y la distribución internacional del trabajo no cambie,
nada nunca volverá a estar bien, porque nunca lo ha estado
¡que de humanidad poco ha quedado!
y meritoria será la extinción de nuestra especie.*

O direito à alimentação na constituição brasileira: só no papel?

Filipe Fernandes Gabriel

Paula Rosane Vieira Guimarães

Embora o direito à alimentação esteja previsto no artigo nº 25 da Declaração Universal dos Direitos Humanos desde 1948, no Brasil, o reconhecimento deste direito é fruto de uma grande luta social que resultou na aprovação da Emenda Constitucional nº 64, em fevereiro de 2010, que incorporou a alimentação como um dos direitos sociais definidos no artigo 6º da Constituição Federal (LEÃO, 2013).

Art. 6º São direitos sociais a educação, a saúde, **a alimentação**, o trabalho, a moradia, o transporte, o lazer, a segurança, a previdência social, a proteção à maternidade e à infância, a assistência aos desamparados, na forma desta Constituição. (BRASIL, 2015, p. 01, grifos nossos).

A expressão “Direito Humano à Alimentação Adequada – DHAA” foi construída a partir da compreensão de que a garantia deste direito tem duas dimensões: o direito de estar livre da fome e o direito à alimentação adequada. As duas dimensões juntas são extremamente importantes e conectam a realização do DHAA à realização de todos os demais direitos humanos. Para obtermos uma alimentação adequada, vamos muito além do termo “saudável”. Esquecemo-nos de perguntar de onde este alimento vem? Por quem ele está sendo produzido? Por que e onde compramos? O Estado tem a obrigação de respeitar, proteger, promover e prover o DHAA. Contudo, a inclusão desse direito na Constituição Federal e/ou nos pactos internacionais dos quais o Brasil é signatário, não garante por si só que será garantido na prática a toda a população (LEÃO, 2013).

Ao analisar o contexto do direito à alimentação no Brasil entre os anos 2010 e 2022, observa-se que durante esta década o país passou por diversas fases. Passou pela comemoração da saída do mapa da fome, fruto da implementação e fomento de diversos programas de combate à fome e à miséria nos anos anteriores, como os de apoio à agricultura familiar. Embora existissem contradições como o incentivo ao desenvolvimento agrícola baseado em grandes latifúndios. Porém, a partir de agosto de 2016, vivenciamos o corte nos investimentos para as políticas públicas da área social, entre elas as de promoção de segurança alimentar e nutricional. Exemplos disso são a falta de apoio ao desenvolvimento sustentável das comunidades quilombolas, povos indígenas e demais povos e comunidades tradicionais; o congelamento de gastos no âmbito da saúde e da educação por mais de duas décadas; a liberação indiscriminada de agrotóxicos; e a extinção de espaços de participação e controle social, entre eles o Conselho Nacional de Segurança Alimentar e Nutricional (CONSEA).

Chegamos em 2022 com a volta do Brasil ao mapa da fome. O Direito Humano à Alimentação Adequada agravado pós-período pandêmico e as contradições persistem: os dados da Companhia Nacional de Abastecimento (Conab) contabilizam um aumento de 15,1% na safra brasileira de grãos no período de 2020/21 e o retorno do Brasil ao mapa da fome com um grande contingente da população em situação de pobreza e extrema pobreza. O período de pandemia aprofundou a exclusão social, a miséria, a concentração de terras, de renda e levou o desemprego de forma assustadora. A fome volta de forma gritante, mesmo invisível aos olhos de alguns, já é comum encontrar famílias revirando lixo buscando sobras e restos de alimentos, bem como no entorno de restaurantes e lanchonetes solicitando sobras de comida, escancarando assim a situação de insegurança alimentar no país (VASCONCELOS *et al.*, 2019; FALÇONI *et al.*, 2022).

A garantia do direito à alimentação é um fator crucial para o desenvolvimento de uma nação soberana. Por isso, lutar pela sua garantia é essencial

e passa pelo exercício da democracia, que é indispensável para construção e manutenção de políticas públicas efetivas.

Referências

BRASIL. Emenda constitucional nº 90, de 15 de setembro de 2015. Dá nova redação ao art. 6º da Constituição Federal, para introduzir o transporte como direito social. **Diário Oficial da União**. Brasília, DF, 16 de setembro de 2015. Seção 1, p. 1. Disponível em: <https://www.jusbrasil.com.br/diarios/100143422/dou-secao-1-16-09-2015-pg-1>. Acesso em: 17 maio 2022.

FALÇONI, Sabrina F. S. *et al.* Máquina do Tempo: o Brasil de volta ao mapa da fome. **Observatório das desigualdades**. Minas Gerais: Fundação João Pinheiro, 2022. Disponível em: <http://observatoriodesigualdades.fjp.mg.gov.br/wp-content/uploads/2022/02/Boletim-14-O-Brasil-de-volta-ao-Mapa-da-Fome.docx-1.pdf>. Acesso em: 17 maio 2022.

LEÃO, Marília (Org.). **O direito humano à alimentação adequada e o sistema nacional de segurança alimentar e nutricional**. Brasília: ABRANDH, 2013. Disponível em: <https://fpabramo.org.br/acervosocial/wp-content/uploads/sites/7/2017/08/319.pdf>. Acesso em: 17 maio 2022.

VASCONCELOS, Francisco de A. G. de *et al.* Public policies of food and nutrition in Brazil: From Lula to Temer. **Revista de Nutrição**, [s.l.], v. 32, e180161, 2019. Disponível em: <https://doi.org/10.1590/1678-9865201932e180161>. Acesso em: 17 maio 2022.

O privilégio da despedida

Skarlath Ohana das Neves Patrocínio

A foto foi tirada na enfermaria de cuidados paliativos onde havia o “privilégio” da despedida, diferente de todo o hospital, que não recebia visitas. Nesse momento o paciente recebia sua amada e em meio às lágrimas declarava o seu amor.



Rotina de aniversário

Gabriel Savi Mondo Ramos

Acordo cedo. É frio e úmido lá fora. Apesar de ainda ser começo do ano – onde as temperaturas parecem sempre mornas – está frio. O sol se esconde, assustado, atrás de umas poucas e densas nuvens, que fecham o céu. Não há tanto barulho nas ruas, o que é estranho aos meus ouvidos, tão acostumados com as buzinas, os pneus no tráfego e as vozes da capital.

Levantei, erguendo os braços, escorregando a preguiça escápulas abaixo.

Abri as cortinas e me deparei com uma metrópole cinzenta, na qual os prédios pareciam ousados demais, tentando alcançar o céu e se misturando nele, em uma miscelânea de concreto, vidro e poucas cores. Melancólico.

Apertei os olhos e desbloqueei o telefone, ignorando algumas notificações, mas prestando atenção na data que marcava - 11 de março.

Hoje é 11 de março de 2021. Aniversário do decreto de pandemia! Feliz aniversário, onde estão os salgadinhos e o bolo?

Lembro-me de cada minuto da fala do diretor do hospital onde atuo: “Estaremos recebendo pacientes com uma doença que não conhecemos. Precisamos ser firmes. Que Deus nos ajude”.

Entre um pensamento e outro, faço um café forte, com duas colheres de açúcar. Precisava adoçar a vida amarga que vinha se mostrando na rotina do país.

Levo a caneca quente comigo até a lavanderia, de onde despenduro meu jaleco. Pesado demais, carregado demais. Dobro a peça, respirando fundo, e então, de volta ao quarto, enfio na bolsa. Também parece um fardo, como se carregasse o peso do mundo dentro, apesar de só levar minha escova de dentes, duas máscaras, o jaleco e o carregador do telefone.

Tudo parecia fatigante, trabalhoso demais. Era o clima de pandemia, diziam meus colegas, acostumados com o dia a dia exaustivo, que nos tirava o direito de entender o passar do tempo, provocando aquela famosa sensação de que as semanas não terminam, apenas se alongam.

Por outro lado, havia aqueles obcecados pela produtividade, que estreavam nas redes sociais, todo santo dia, uma maneira nova de fugir da causalidade. Ioga, pintura, os insuportáveis faça-você-mesmo. Particularmente, estava de saco cheio das mensagens de positividade. Meu sincero perdão a todos os fãs e credores do “você quer, você consegue”.

Deixei o apartamento para trás.

Blindei a boca e o nariz com uma máscara cirúrgica até chegar no carro, onde me sentia seguro para me despir dela, apesar do estranho sentimento de estar nu, de atentar ao pudor da etiqueta de higiene. Que crime.

O hospital parecia mais distante que o comum. Assustava-me com a ideia de assumir o plantão e, tão trágica e rotineiramente, receber mais óbitos.

Quantos seriam hoje.

Visto o jaleco. Entro na instituição. Consigo ouvir as tosses secas de longe, abafando os sons da emergência. Descobrimos um medo novo – não temíamos mais o “piiii” sem fim dos monitores dos pacientes em óbito, mas sim alguém tossindo sem máscara.

Reforcei minha armadura. Calcei os pro-pés, as luvas, o jaleco e o *face shield*, embaçado com o vapor. Armado com Equipamentos de Proteção Individual (EPIs).

Adentro a Enfermaria, assino a passagem de plantão e observo enquanto um colega ensaca uns dois indivíduos que morreram na madrugada. Pobres vísceras que morreram sem o adeus adequado.

Serviço feito. Avisa as famílias. Deseja os pêsames. Muito bem. Obrigado.

Automatismo.

Resultado dessa falta de contato que esse caos causou.

Apesar das enormes tristezas, dos profundos buracos no peito, ainda sinto que a pandemia avacalhou com o que de melhor existia em nós.

A humanidade.

Rezo a todos os deuses, todos os dias, todas as orações, para que nos seja dado pelo menos mais um fósforo, para riscar na alma e acender de novo essa vela.

Que algum deles me ouça.

Ar puro

Maria Mônica Francisco Machado

Ainda que mascarados e à distância, nada supera a felicidade de inspirar o ar puro da praia em um lindo pôr do sol com a família.



Sorrindo melhor: os desafios da criação e implantação de uma tecnologia de cuidado em tempos da pandemia de Covid-19

Gabriela Thaís da Silva

Marcela de Jesus Motta

Para o cuidado e assistência à saúde a pessoa com deficiência é necessário à atuação ampliada e humanizada de equipes multiprofissionais e interdisciplinares, todavia a Rede de Atenção à Saúde apresenta-se fragmentada e com necessidade de rearranjos das políticas públicas de saúde, metodologias de processo de trabalho e cuidado, e do rompimento das barreiras assistências e de acesso aos serviços de saúde necessários a essa população. Com isto, o cuidado em domicílio para esses indivíduos surge como uma proposta de uma nova tecnologia de cuidado integral, longitudinal, humanizado e com intuito de facilitar o acesso aos serviços de saúde do Sistema Único de Saúde (SUS) (BRASIL, 2010).

No final do ano de 2019, uma tempestade epidemiológica modificou os processos de trabalho, as práticas de saúde, as rotinas de vida social e comunitária, a Síndrome Respiratória Aguda Grave por coronavírus (SRAG-CoV), conhecido, também, como Covid-19. A Covid-19 dificultou ainda mais o acesso aos serviços de saúde e a garantia de cuidado e reabilitação a pessoa com deficiência, pois a Organização Mundial da Saúde (OMS) e o Ministério da Saúde (MS) recomendaram, para evitar a propagação do vírus, a limitação da circulação das pessoas nas ruas e nos serviços de saúde (SANTA CATARINA, 2020).

Com isto, para o fortalecimento e ampliação da Rede de Cuidados à Pessoa com Deficiência no âmbito do SUS na Região Carbonífera e acesso à saúde para as pessoas com deficiência com dificuldade de locomoção, foi elaborado, no ano de 2021, o projeto do Serviço Sorrindo Melhor: Atendimento

Domiciliar Odontológico e Multiprofissional pelos docentes do Núcleo Estudos e Pesquisas em Saúde Coletiva da Universidade do Extremo Sul Catarinense (UNESC).

O Sorrindo Melhor propõe o atendimento odontológico e multiprofissional domiciliar para a rede de atenção à pessoa com deficiência de Criciúma, por meio de atendimentos odontológicos com equipamentos móveis, de fonoaudiologia, psicologia e fisioterapia, para ampliação do cuidado em saúde bucal e de reabilitação, com viés da clínica ampliada, humanização e integralidade do cuidado em saúde.

Os atendimentos domiciliares odontológicos e multiprofissionais iniciaram no mês de março do ano de 2022, ainda em meio à pandemia de Covid-19. Até o mês de agosto do ano de 2022, 21 usuários receberam assistência e cuidado multiprofissional por meio de 1.620 procedimentos odontológicos e multiprofissionais. Esses atendimentos propiciaram aos usuários e a rede de atenção à saúde de Criciúma, o diagnóstico e a intervenções precoces de demandas odontológicas, a compreensão das necessidades de saúde dos indivíduos por meio da escuta qualificada e do percurso terapêutico individual conforme a realidade e demanda de cada sujeito, a readaptações do ambiente para melhorar ganho da autonomia, maior vínculo entre os usuários, profissionais da saúde e Unidades Básicas de Saúde (UBS), e articulação com a Atenção Primária à Saúde (APS) de Criciúma e Centro de Especialidades em Reabilitação (CER II/UNESC), para um cuidado integral e longitudinal dos usuários assistidos.

Com os cinco meses de atuação, o Sorrindo Melhor demonstrou na prática na Rede de Atenção à Pessoa com Deficiência uma proposta de uma nova tecnologia de cuidado domiciliar, em que busca pelo rompimento das barreiras assistenciais e de saúde, e a importância da articulação com os demais serviços da rede para ampliação do cuidado em saúde, principalmente com a Atenção Primária à Saúde, além da efetividade e resultados positivos do cuidado ampliado e com viés da saúde coletiva.

Referências

BRASIL. **Política Nacional de Saúde da Pessoa com Deficiência**. Vol. Série B. 1. ed. atual. Brasília: Ministério da Saúde, 2010. 24 p. Disponível em: https://bvsms.saude.gov.br/bvs/publicacoes/politica_nacional_pessoa_com_deficiencia.pdf. Acesso em: 30 jul. 2022.

SANTA CATARINA. Secretaria de Estado da Saúde. **Manual de orientações da Covid-19: vírus SARS-CoV-2**. 1. ed. atual. Florianópolis: Ministério da Saúde, 2020. Disponível em: <https://www.saude.sc.gov.br/coronavirus/arquivos/Manual%20de%20Orienta%C3%A7%C3%B5es%20da%20COVID-19%20v%C3%ADrus%20SARS-CoV-2%20de%20Santa%20Catarina%20-%2027%20de%20agosto.pdf>. Acesso em: 30 jul. 2022.

O sol há de brilhar mais uma vez¹

Élida Azevedo Hennington

O belo registro do sol de Corumbau, uma das praias mais lindas, isoladas e sossegadas no sul da Bahia, remete à chegada das vacinas que deu alento e esperança de dias melhores, de superação da pandemia e do fascismo no Brasil e no mundo.



¹ O título foi retirado da letra do clássico de Nelson Cavaquinho e Êlcio Soares, *Juízo Final*, de 1973.

De uma luta em sufoco

Geovana Lisa Paraguaia Ribeiro

Eu comigo mesma, andando até onde pude ver.

Estar sozinha neste lugar,

Antes tão cheio e barulhento,

Hoje não passa de um lugar vazio

Vazio de histórias e de vida.

Apenas momentos que ficaram na lembrança esquecida de um ano já sem
nos ver.

Este frio me envolve e deixa minha respiração ainda mais turva,

com os óculos embaçados eu continuo,

sem olhar para trás,

sem me apoiar em nada,

muito cuidado eu chego lá,

na realidade deles que como eu adentram neste local com cheiro forte de
água sanitária.

Com as companhias diversas,

mas minha tristeza é vê-los aqui,

dia entra, dia sai,

mas nem sempre essas pessoas que entram pela porta da frente saem pela
mesma.

Trabalho substituindo família e a distância agora é inevitável,
se há amor.

O mundo não deve parar, diziam eles.
Mas o que não parava eram as mortes a cada dia.

Tudo muito rápido,
imperfeito.

Deve continuar,
deve seguir.

Precisamos fingir que nada disso aconteceu,
produzir ainda mais.

Seu trabalho continua.

Aqueles que se sentem libertos de uma vida corriqueira.

E se sentiu livre em uma pandemia,
não estive na posição daqueles que tiveram que continuar a trabalhar.

Pandemias e fins do mundo: olhares da literatura

Igor de Mattia Buogo

O início do século XIX marcou o período em que algumas perspectivas sombrias para com o futuro da humanidade passaram a interagir mais intimamente com o campo da literatura ficcional. O inglês Thomas Malthus (1766-1834), por exemplo, em um de seus ensaios mais famosos, propôs um cenário futuro dominado por pestes, fomes e guerras. Poucos anos após seu *Ensaio sobre a população*, de 1798, iniciou-se em solo europeu o que hoje denomina-se de “literatura pós-apocalíptica”, narrativas ficcionais que se passam no futuro distante da humanidade. Nas primeiras obras a tratar este futuro de modo sombrio, como *The Last Man*, da famosa autora inglesa Mary Shelley (1797-1851), publicada em Londres em 1826, pragas que ocasionam pandemias foram utilizadas como principais agentes catalisadores do fim da humanidade. Não mais a ira divina, conforme retratada nas pinturas do Apocalipse que vemos em igrejas medievais e renascentistas, mas as doenças de origens misteriosas e em larga escala (reconhecendo que os vírus só foram descobertos no final do mesmo século).

Também no século XIX, as epidemias e suas causas foram cada vez mais desassociadas de elementos místicos e sobrenaturais, sendo vistas agora como forças potencialmente destrutivas da própria natureza, ou à ideia de “natureza” conforme concebia a Modernidade. A Teoria da Evolução de Darwin contribuiu para a construção da imagem de um mundo natural “selvagem”, dominado pela luta das espécies em prol da sobrevivência, que precisava ser domesticado pelo progresso. Essa visão, no entanto, andou a par com uma valorização da natureza e seus fenômenos por si mesma – lugar intocado pelo homem e capaz de provocar júbilos e reflexões, não mais uma manifestação de um mundo divino. Essa última perspectiva aparece, por exemplo, nos escritos de ensaístas como Henry David Thoreau (1817-1862), em seu famoso *Walden ou a vida nos bosques*, de 1854.

A literatura pós-apocalíptica que se desenvolveu entre o final do século XIX e início do XX em muito utilizou destes dois parâmetros representacionais para com a natureza em suas narrativas. As pestes, novamente, tornam-se um dos principais elementos que trazem a devida redenção do planeta Terra contra a humanidade moderna, então “senhora da criação” na marcha do progresso. Em novelas como *The Scarlet Plague*, de 1912, escrita pelo norte-americano Jack London (1876-1916), a chamada peste escarlate é a responsável pelo fim da civilização moderna e pela nova “queda do homem” em um estado selvagem: os sobreviventes, no mundo pós-fim do mundo, dividem-se em clãs tribais cujo governo é baseado em uma hierarquia guerreira, sobrevivendo à sombra das ruínas de metrópoles devastadas e tomadas pela relva e animais selvagens. A caça e a coleta de alimentos tornam-se os principais meios de subsistência neste “recomeço”.

A pandemia do coronavírus esboça um momento oportuno para revisar tal literatura. Não somente enquanto meio para apreender representações de pestes e doenças ao longo da história, mas também compreender a relação entre ser humano e mundo natural que é suscitada em tais narrativas, extremamente crítica do papel submisso imposto à natureza pela Modernidade. A temática pós-apocalíptica, hoje dispersa em sagas cinematográficas e literárias, ao consumir em suas ficções muitos dos temores e fenômenos que adentram nosso século XXI – mudanças climáticas, aquecimento global, novos-velhos medos bélicos e nucleares acendidos pela guerra entre Rússia e Ucrânia, além da difusão de novas doenças e pandemias virais –, nos auxilia na reflexão sobre a realidade socioambiental que nos acompanha neste novo século, bem como a repensar nossas visões antropocêntricas perante o mundo não humano.

Referências

LONDON, Jack. **A morte escarlate**. Tradução de Alice Klesck. São Paulo: Escotilha, 2019.

MALTHUS, Thomas R. Ensaio sobre a população. *In*: MALTHUS, Thomas R. **Princípios de economia política e considerações sobre sua aplicação prática**: Ensaio sobre a população. Traduções de Regis de Castro Andrade, Dinah de Abreu Azevedo e Antonio Alves Cury. São Paulo: Editora Nova Cultural, 1996, p. 233-378.

SHELLEY, Mary. **O último homem/The Last Man** (edição bilíngue). Tradução e notas de Marcella Furtado. São Paulo: Editora Landmark, 2007.

THOREAU, Henry D. **Walden ou a vida nos bosques**. São Paulo: Global Editora, 1985.

Arte cura roda vida

Tatiana Lucia Caetano

O cuidado pela arte na roda-viva tem poder. Pacientes com estudantes. Profissionais com múltiplo saber. Pois cuidar já é quase a cura. Só precisa bem-querer. E o SUS com a Universidade ganha força para fazer.



A peleja da humanidade com a pandemia

João Luiz Gurgel Calvet da Silveira

Tatiana Lucia Caetano

Aquele ano de 2020
Boas-novas não trazia
Nas negras asas de um raio
Vimos chegar a Pandemia
Governo, padre e até doutor
Desse flagelo nada sabia
Essa peleja de vida e morte
Adivinhe quem travou
A humanidade contra um vírus
Que nesse mundo aportou
E nem era extraterrestre
Da natureza que brotou
Tempo bíblico, apocalíptico
Mundial epidemia
Que a Terra não é plana
Disso aí eu já sabia
Afogada em *fake news*
A humanidade padecia
No início só negaram
Do oriente não chegaria
Mas chegou e insistiam
A “gripezinha” logo passaria

Não passou e percebemos
Aos milhares a mataria
Com o povo a Deus dará
O governo perdeu o norte
Sem SUS e sem Ciência
Pouco juízo, só má sorte
Durante a pandemia
A mentira leva à morte
No tempo ela escreve a história
Sua esteira a humanidade assola
Damos nome em forma de lida
Gripe B ou Espanhola
O povo se aglomera e contamina
Incoerente não se isola
Negacionismo, anticiência
Vírus, vida elementar
Coletiva inteligência
Vimos nações ajoelhar
Essa paradoxal profecia
Mostrou face singular
Essa fúnebre loteria
Aos milhões contaminava
Mas milhares morreriam
Medo e luto espalhava
Se apegando em cloroquina
A população se enganava
O antropoceno é nossa marca

No planeta donde se veja
Como pode esse intelecto
Perder pro vírus essa peleja?
Somos de Deus a semelhança?
A Covid vitória canta e sobeja
Nossa nave segue errante
E não é plana tenho certeza
É um planeta cintilante
Não merece tanta tristeza
Mas compete à humanidade
Erradicar a peste e a pobreza
Se não for essa a missão
De ter o homem a consciência
A evolução se equivocou
Peço a Deus proficiência
Pois o homem renegado
Paga caro a incompetência
Novo tempo, nova era?
Tem remédio esse tormento?
É o SUS a sinfonia
Partitura e instrumento
Universal com equidade
Prevenção: vacina e isolamento!
O perigo não passou
Mas a vacina atenua
Vai e toma seu reforço
A mortandade continua

Leva no posto criança e idoso
Você tem SUS, a escolha é sua
São tantas as notas do SUS
Entrega cuidado e ciência
Afinada melodia!
Conhecimento é potência
Produce vacina contra o vírus
Nossa autossuficiência
Tem valor o nosso SUS
Para todos, não só carente
Garantia constitucional
É a vontade dessa gente
Desde 86 nas conferências
A comunidade tá presente
É admirável o nosso SUS
E com pífio orçamento
É o sistema que mais oferece
Ao povo no padecimento
A saúde não é dádiva
É direito!
Para o seu conhecimento
De valor à democracia
Nos dá voz e direito
Nem tudo é como se espera
Toda ideia merece respeito
Nós fazemos nossa história
Sai da bolha e vê perfeito!

A Saúde Pública pede campanha
Informação é valor certo
Não tem sigla nem partido
A vida tem que vir primeiro
Então faça a sua parte e espalhe
Esse cordel no mundo inteiro
Vou encerrando essa prosa em verso
Na esperança de soprar ao vento
Que se avolume em vendaval
Se transforme em movimento
Capaz de mudar a direção
Livrar o povo do sofrimento

Caminhando e cuidando e seguindo a missão

Fabrizia Cavalcanti Fabricio de Albuquerque

Foto a caminho de domicílio para mais uma visita da Equipe 129, em Mossoró/RN. Inspirada na canção de Geraldo Vandré que, em plena ditadura, trouxe mensagem de conscientização e esperança, também segue o trabalhador do SUS, caminhando, cuidando e seguindo sua missão.



Sorrisos cobertos

Liliana Maria Dimer

E de repente os sorrisos foram cobertos e um buraco no chão foi aberto
lockdown... Desespero total
Um vírus letal atingiu a população mundial
Medo, insegurança, falta de informação, mas nós da linha de frente nos de-
mos mais uma vez as mãos... Rezamos, choramos, acima de tudo batalhamos,
fomos incansáveis e apesar de
termos perdido muitas lutas e soldados não nos demos por derrotados...
Seguimos como fomos ensinados, dia a dia praticando o cuidado, com todo
zelo e amor, mas sem deixar a ciência de lado.
Ciência esta que trouxe um alívio ao coração... Enfim, vacinação!
E calmamente o sol voltou a brilhar e nós profissionais de saúde sem desani-
mar... Afinal, era hora de vacinar
Mais horas de trabalho, sábado, domingo e feriado...
Mortes e internações reduzindo e
profissionais sorrindo, mesmo com o rosto ainda coberto,
os olhos iam transmitindo.
Uma pandemia... Alguém um dia imaginaria? E fica então a lição... Apesar
do medo, da dor e do sofrimento, nós profissionais de saúde seremos sempre
acalento.

Olhares de cuidado: itinerário terapêutico em movimento

Luciana Rulenski

Luciana Bisio Mattos

Certo dia, João¹, de 65 anos, estava em sua casa e sentiu uma enorme falta de ar. Já estava sentindo há dias uma indisposição, mas achava que era uma gripe e que logo se recuperaria. No outro dia os sintomas logo foram piorando e com medo de ir para o hospital, devido à pandemia de Covid-19, João decidiu ir à farmácia comprar uma medicação. Chegando ao hospital, foi diagnosticado com Covid-19 e entubado.

Foram 17 dias de muita aflição, medo e angústia, mas João voltou para casa, 20kg mais magro, deprimido e apresentava crises de pânico. Crises que faziam com que sua esposa dormisse com a luz do quarto acesa e para onde fosse, levava o ventilador junto, com medo de sentir falta de ar. Dona Maria, então, resolveu marcar um horário para seu esposo na Estratégia Saúde da Família (ESF) próxima de sua casa. Chegando na consulta, junto com seu João, ela relatou a médica todo o ocorrido. Na consulta, após o exame clínico e a escuta de toda situação, a médica encaminhou para um serviço de referência para essa nova condição pós-infecção, o Centro Regional Interprofissional Especializado Pós-Covid-19 (CRIE Pós-Covid), localizado na Policlínica Universitária da Universidade Regional de Blumenau – FURB.

Tecendo os caminhos de cuidado, juntos!

Seu João chegou ao CRIE. Nesse momento, seu encontro foi com a enfermeira e estagiária de Psicologia, no acolhimento. Neste, foi realizada

¹ Nomes fictícios construídos exclusivamente para esta produção textual.

a escuta da sua história, avaliação física, a solicitação de eletrocardiograma e de exames de sangue. A enfermeira explicou que o CRIE dispõe ao usuário diversas especialidades em um só serviço e João terá acesso a psicólogo, nutricionista, fisioterapeuta, odontologia, educação física, serviço social, farmácia, além das especialidades médicas como pneumologista, cardiologista, nefrologista, vascular, endócrino, gastroenterologia e psiquiatria entre outras atividades. Nesse acolhimento se estabeleceu uma série de processos, pois se oportunizou a construção do encontro. De acordo com a Política Nacional de Humanização (PNH) “o acolhimento como ato ou efeito de acolher expressa uma ação de aproximação, um estar com e perto de, ou seja, uma atitude de inclusão, de estar em relação com algo ou alguém” (BRASIL, 2009). Dessa forma, foi se tecendo linhas de caminhos possíveis, encontro dos ritmos, tempos e compreensões de cada um e a partir disso desenhou-se trilhas a percorrer.

Os itinerários terapêuticos direcionam para a experiência vivida pelos sujeitos e com ela a compreensão estabelecida para a produção de significados do seu processo de saúde e doença. E a partir dessas construções, de forma relacional, vão se estabelecendo os movimentos, percursos e escolhas no processo de cuidado (MÂNGIA; MURAMOTO, 2008). Nesse sentido, esse caminho não se torna linear, previsível, pois ele é fruto dos movimentos, dos impasses, das perguntas, das inquietações e significados construídos ao longo do percurso por todos os atores envolvidos.

Essas histórias nos fazem pensar a importância das narrativas para a construção de um processo de cuidado pautado na integralidade. Como podemos desenvolver um processo de cuidado integral sem conhecer e compreender as histórias? E mais do que isso, essas histórias precisam ser narradas e significadas por sujeitos que as escrevem no seu cotidiano.

Pensar nos itinerários terapêuticos é assumir que, no processo de cuidado, vamos “embarcar” no trajeto dessas histórias e transitar por diferentes estradas, paisagens, climas e caminhos desconhecidos. Mas sempre com a certeza de que estaremos juntos e em constante movimento. Nesse trajeto não temos destino final ou certo. Temos diferentes possibilidades que vão surgindo a partir das estradas percorridas.

Referências

BRASIL. Ministério da Saúde. Secretaria de Atenção à Saúde. **Política Nacional de Humanização da Atenção e Gestão do SUS**. Brasília: Ministério da Saúde, 2009.

MÂNGIA, Elisabete F.; MURAMOTO, Melissa T. Itinerários terapêuticos e construção de projetos terapêuticos cuidadores. **Rev. Ter. Ocup.**, São Paulo, v. 19, n. 3, p. 176-182, set./dez. 2008. Disponível em: <https://www.revistas.usp.br/rto/article/view/14045>. Acesso em: 23 abr. 2023.

Chuva de escuta

Thaiara Dornelles Lago

Em chão de quilombo a chuva rega a terra enquanto se escuta. Cultivando no silêncio à abertura ao outro as sementes que são lavradas com os pés no presente e o coração no futuro. Dos ouvidos, brota uma ferramenta preciosa para a arte de cuidar: auriculoterapia.



Duas doses

Maria Mônica Francisco Machado

Pouco anima o laboratório
Se Butantan ou Fiocruz
Muito alegre enxergar
No fim do túnel uma luz.

CoronaVac a de um
AstraZeneca de outro lado
Nelas confia o brasileiro
Ansioso para ser imunizado.

A origem dos insumos
Se da Índia ou da China
Não diminui a proteção
Que nos trará a vacina.

Produzindo os anticorpos
É desenvolvida a imunidade
Com duas doses no braço
Que abraça vida e liberdade.

O cuidado mediado por tecnologias na pandemia: um olhar para o futuro

Mariana Mendes
Ianka Cristina Celuppi

No final do ano de 2019, o mundo se viu diante de um vírus ainda desconhecido e com alto potencial de disseminação, o SARS-CoV-2, causador da Covid-19. A Pandemia tornou evidente as fragilidades dos sistemas de saúde em todo mundo e a defasagem de recursos necessários à realização do trabalho em saúde, sejam eles humanos, materiais ou não materiais. Diante das recomendações de distanciamento social e isolamento social empregadas para reduzir contaminações e evitar aglomerações nas instituições de saúde, produziram-se mudanças significativas no modo como os profissionais organizaram e executaram o trabalho neste período. Tornou-se necessário reestruturar os processos de trabalho e instituir novas formas de prestar o atendimento em saúde, a partir da introdução de inovações tecnológicas e organizativas.

O uso de tecnologias eletrônicas e móveis na saúde foi amplamente impulsionado durante a pandemia, tendo em vista a necessidade de manter os cuidados em saúde à distância. Os atendimentos, anteriormente realizados de modo presencial, passaram a ser mediados pelo uso das Tecnologias da Informação e Comunicação (TIC), com destaque para a utilização de dispositivos móveis para envio e recebimento de mensagens ou ligações telefônicas durante o acompanhamento dos casos suspeitos e/ou confirmados de Covid-19, o uso de aplicativos de telefone para orientações e resposta rápida de perguntas frequentes sobre a doença, a disponibilização de números telefônicos e *chatbots*, dentre outros (BRASIL, 2020).

Todo este processo de desenvolvimento e aperfeiçoamento de tecnologias provenientes da pandemia de Covid-19 transformou as práticas assistenciais e de cuidado à população, com ênfase na utilização das TIC (LOGSDON, 2022). Com isso, percebe-se um novo modo de “fazer saúde” que se constituiu

nos últimos anos, que enfatiza alguns desafios a serem enfrentados, como o treinamento e supervisão de profissionais para o manejo adequado da tecnologia, “[...] estabelecimento de mecanismos de segurança digital, proteção à privacidade e avaliação contínua das intervenções realizadas” (CELUPPI *et al.*, 2021, p. 5).

De modo geral, acredita-se que os desafios no uso das tecnologias na saúde estejam relacionados às dificuldades de acesso da população à própria tecnologia, deficiências estruturais dos serviços de saúde, como a precariedade na conectividade com a *internet*, baixa disponibilidade de infraestrutura tecnológica nos serviços de saúde (computadores, *tablets*, celulares, dentre outros) e a capacitação dos profissionais para a incorporação e uso pleno das tecnologias no cotidiano de trabalho. Em relação às potencialidades, acredita-se que envolvam a ampliação do acesso à saúde em virtude da redução das barreiras geográficas e de custos com deslocamentos desnecessários, especialmente em locais distantes dos centros de saúde, a segurança no manejo dos dados do paciente e a interoperabilidade dos registros entre os serviços de saúde, bem como maior proximidade dos usuários que possuem doenças crônicas com as práticas de cuidado mediadas pela tecnologia.

Embora a pandemia tenha criado inúmeros desafios críticos para os serviços e profissionais de saúde, suas reverberações impulsionaram transformações nas práticas em saúde, oportunizando a melhoria de processos e fluxos no uso de tecnologias de informática e telecomunicação na saúde. A utilização das TIC na pandemia se mostrou alternativa viável para acompanhamento de pessoas com doenças crônicas, monitoramento dos casos suspeitos e/ou confirmados de Covid-19 e para ações de educação em saúde para a comunidade em tempos de pandemia.

Referências

BRASIL. Ministério da Saúde. **Protocolo de Manejo Clínico da Covid-19 na Atenção Primária à Saúde**. Brasília: Ministério da Saúde, 2020. Disponível

em: <http://docs.bvsalud.org/biblioref/2020/05/1095920/20200504-protocolo-manejo-ver09.pdf>. Acesso em: 19 jul. 2022.

CELUPPI, Ianka C. *et al.* Uma análise sobre o desenvolvimento de tecnologias digitais em saúde para o enfrentamento da Covid-19 no Brasil e no mundo. **Cadernos de Saúde Pública** [s.l.], v. 37, n. 3, p. 1-12, 2021. Disponível em: <https://www.scielo.org/pdf/csp/2021.v37n3/e00243220>. Acesso em: 28 jul. 2022.

LOGSDON, Mimia C. Technology use during Covid-19 pandemic: future implications for nursing and health care. **Comput Inform Nurs**, [s.l.], v. 40, n. 5, p. 291-292, 2022. Disponível em: <https://doi.org/10.1097/CIN.0000000000000906>. Acesso em: 28 jul. 2022.

Por trás das grades, proteção

Vitória Regina Gomes Veloso de Carvalho

No território da USF há alguém por trás das grades que “se protege e protege o outro” quando “fica em casa”. O isolamento social, representado pelas grades, possibilitou que a vida, representada pela mão, continuasse, ainda que por vezes em preto e branco.



Epidemias *braziliensis*

Myrian Giovanna Viana Lourenço

Os desdobramentos dos dias, meses e anos
Que escorreram sobre o Brasil desde o início da pandemia de Covid-19
Revelam problemáticas doídas
Que se espalham como enfermidades
Por todo o território nacional,
Desenhando epidemias literais e metafóricas
Nascidas do reflexo das sombras desta pandemia.

O silêncio dos afoxés na quarta-feira de cinzas
Tocava rezas nas mãos sacras das ialorixás,
Dos padres, pajés, xamãs, iabás, iaôs e incas.
O mundo a parar aos poucos alertava a todos.
Entre incertas notícias, verdades fictícias
Atrasavam cuidados, abalavam o povo.

Hospitais cheios. Leitos, quantos?
Máscaras, quais? Quantas? Para quem?
Sacos plásticos no rosto, fome no prato, desgosto.
Conforto para uns, hipóxia para outros.
Quantos precisarão morrer para o governo aparecer?
Quantos precisaremos perder para termos direito a viver?

Cuidados dispersos sob à sombra da mentira,
Quatro ministros da saúde trocados, nenhuma diretriz.
Profissionais esgotados, corpos em fila sobre a bandeira
Verde, amarela e VERMELHA: ensanguentada e infeliz.
Vidas, amores, artistas, professores mortos por descuido,
Afinal, aquela “gripezinha” não devia ser muito.

Ansiedade, depressão, burnout, pânico.
O viver construído até agora, preso na memória,
Descolado do, de agora, viver não orgânico,
Quebra a cabeça em peças embaralhadas da história.
Engatinhar, descobrir os pés, ir à escola pela primeira vez,
Tudo de novo sob o comando de um pálido talvez.

Aulas online, aplicativos outros, home office,
Jornada quádrupla, violência doméstica,
Desemprego, abusos, da solidão o ápice,
Cursos, surtos, desespero, o retorno da suástica.
Quem pegou Covid primeiro? Estou sem ar.
Saturação caiu, entubaram meu tio, vão me matar.

A vacina não chega, distanciamento social é insuficiente,
Toda a gente descoberta, exposta ao risco iminente.
Salve os profissionais da linha de frente!
180.000 não estão mais aqui, deixam lacunas,
Urnas, valas, lágrimas, homenagens póstumas
Por todas as curas enquanto houver sol.

Fora o número de óbitos, desempregados,
Pessoas em situação de vulnerabilidade,
Endividados, adoentados e esquecidos.
Só o que aumentou no Brasil foi a quantidade de ricos.
O país voltou ao mapa da fome do sul ao semiárido,
Mas com 30% a mais de bilionários.

Desigualdade social, um sistema de saúde em colapso,
Desgovernantes afogados em desvarios,
Cápsulas de negação, prejuízo e quartzo.
Mineração, exploração de todo chão e todos os riachos,
Indígenas em aldeias isoladas, doentes, sem proteção,
Transmissão direta por grileiros, garimpeiros e latifundiários.

Biomassas em chamas, itinerário da morte traçado,
Ameaça a todos os povos, principalmente aos originários.
Ouro roubado, florestas com muitos metros quadrados a menos,
Céu azul todo nublado, gris, carbonizado, isquêmico.
Falta oxigênio, há sempre um aumento progressivo de danos.
A asfixia tornou-se um processo sistêmico, um plano.

Rostos marcados, sequelas talhadas nos corpos,
Estresse sem precedentes, a cada respiro um óbito.
Hora da morte - hora da morte - hora da morte - hora.
Não demora para que uma vida se perca, não demora
Para que todos percam tudo, percam tudo e rápido.
Não demora para que o não se importar se torne hábito.

Resiste à insensibilidade, às inverdades e à ilicitude
O, do Brasil, Sistema Único de Saúde, o SUS.
Com controle social, integralidade, universalidade
Desinflamando as ilhas de desinformação cheias de pus
Com a Estratégia da Saúde da Família preservando a equidade,
Diminuindo a desigualdade do acesso à saúde, mesmo com dificuldade.

O SUS é resistência, assim como o povo brasileiro.
Viva a ciência! Vacinem-se e vacinem as crianças
Para iluminar a esperança desse Brasil Pandeiro.

Você ainda acredita que estamos no mesmo barco?

Paulo de Tarso Xavier Sousa Junior

Não, estas linhas não tratarão de convencer ou pregar determinada ideologia, ou a tomada de decisão e escolha de um lado. A pergunta título, a qual faz parte da composição deste trabalho, busca apenas nortear nossa escrita, apenas isso. Até porque nem sempre os fatos trataram de convencer a população brasileira, não é mesmo? Vamos pegar um exemplo aleatório e sem nenhum tipo de escolha específica: a pandemia de Covid-19.

Conforme dados atuais de Brasil (2022) foram confirmados (até o momento da escrita desta linha) 34 milhões de casos e mais de 680 mil mortos, apenas neste país. Esses números são assustadores, mas que refletem uma realidade, ou, talvez, muitas, na verdade. A pandemia chegou abarcando diversos cotidianos, restringindo as pessoas de muitas coisas e provocando desastres tão significantes quanto os que são noticiados dia a dia nos noticiários. Entretanto, por que esse exemplo trouxe condições adversas no Brasil e no mundo?

Além das consequências e mortalidades do vírus já comprovados pela ciência, a covid-19 desmascarou uma série de questões submersas e, até mesmo, seculares em muitos casos. Por isso, entender um pouco sobre elas talvez dê a ideia do quanto esse *iceberg* é profundo, cheio de amarras, contradições e desigualdades. Como foi falado no início deste texto, a ideia aqui não é convencer e muito menos trazer respostas a muitas perguntas que devem estar sendo feitas agora, mas proporcionar ao leitor um minuto sobre uma problemática: você ainda acredita que estamos no mesmo barco? É o que será visto a seguir.

Estas palavras não terão valor ou fundamento se não for apresentado alguma referência clara, concisa e científica, apesar de, atualmente, a ciência ter sido bastante atacada (que paradoxo!). Então, como apresentado por Albuquerque e Ribeiro (2021), as condições sociodemográficas às quais um

país continental, como o Brasil, deixa claro as inúmeras desigualdades e vulnerabilidades enfrentadas. Dessa forma, este fator condicionante apresenta-se como um reforço à Covid-19. Bom, palavras não apenas dos autores, como um fenômeno vivencial. Entretanto, diversos brasileiros e brasileiras estiveram à mercê das mazelas do vírus.

Diante disso, dificuldades de políticas públicas de combate (e na maioria dos casos uma inércia), falta de ações de fortalecimento à proteção e cuidado, além das condições difíceis aplicadas à sobrevivência foram até mais fortes do que as próprias sintomatologias do vírus. Isso deixa claro um cenário de desolação provocado por anos de escravidão, racismo estrutural, preconceito, discriminação sobre o modo como o Brasil foi solidificado e construído. Mesmo com a sua grande miscigenação, cultura rica e apreciada até por outros países, a exclusão e marginalização de minorias, alforriada pelo sistema capitalista, se tornou um grande aliado para as consequências árduas apresentadas pelo cenário de pandemia.

Contudo, discursos ainda reproduzidos até hoje romantizam o cenário atual, apresentando os “aprendizados” que surgiram deste momento, além da tentativa de uniformizar as realidades de um país que em sua própria gênese é plural, diverso, mas também desigual e invisibilizador.

Talvez este tópico não consiga, de fato, concluir. A discussão precisa ser pensada não apenas em 2020, mas também no aqui, agora, pois o questionamento-chave deste texto se fará presente no que virá futuramente em um cenário pós-pandêmico. Isso, portanto, dará margem para entender como a população estará ou conseguirá se manter até lá. Se o barco é o mesmo, então estamos falando de um Titanic e, dessa vez, os coletes salva-vidas estão cada vez mais escassos...

Referências

ALBUQUERQUE, Mariana V. de; RIBEIRO, Luis H. L. Desigualdade, situação geográfica e sentidos da ação na pandemia da Covid-19 no Brasil. **Cadernos**

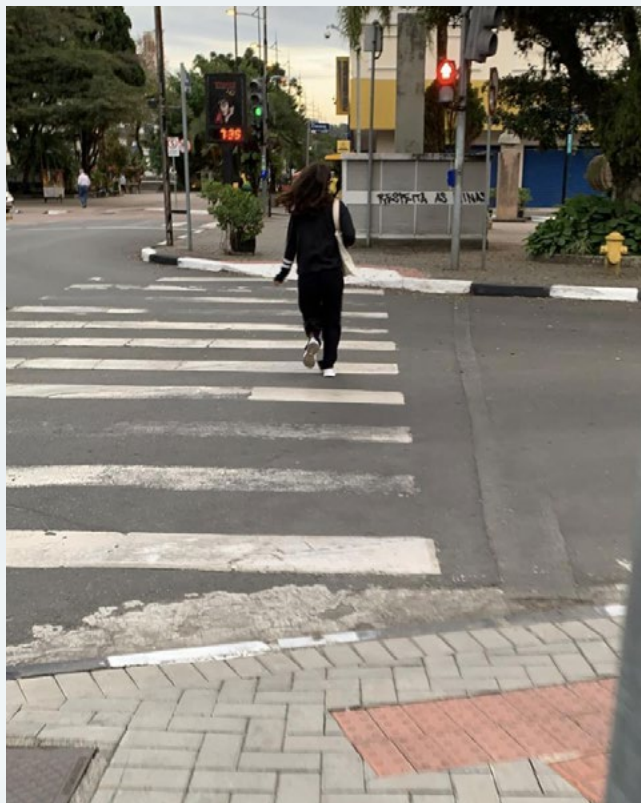
de Saúde Pública, [s.l.], v. 36, 2021. Disponível em: https://www.researchgate.net/publication/348456725_Desigualdade_situacao_geografica_e_sentidos_da_acao_na_pandemia_da_COVID-19_no_Brasil. Acesso em: 24 abr. 2023.

BRASIL. Ministério da Saúde. **Covid-19: Paineis Coronavírus**. Brasília, DF: MS, 2022.

Intensa corrida rotineira

Geovana Lisa Paraguaia Ribeiro

Na comovente situação do país, onde se decide viver em uma falsa “normalidade”, mesmo saindo de um grande trauma que foram os tristes momentos pandêmicos, se finge deixar tudo para trás, mas as marcas ficam, mesmo que se tente fugir.



Meus dias meus ais. Dia mês e ano

Rindalta das Graças de Oliveira

Este silêncio barulhento vem me incomodar e ainda sobra da noite uma nova manhã [...]. Era um silêncio ensurdecedor, dolorido, entrava pelos poros, pelos fios de cabelos. Pela fresta da janela via as pessoas passarem, queria gritar, mas o que conseguia era chorar. E o grito? Não saía! O medo, o desespero, a vontade de sair. Então o sonho muda o sonho só para não morrer [...]. A fresta da janela, a casa que ruía e o barulho que estremecia. Mas o silêncio persistia, na frente da casa os transeuntes corajosos iam rezar, eu queria gritar, mas o grito não gritava, a voz não saía, a alma, as entranhas, o corpo agitado, um grito mudo, grito surdo... A vontade de sair porta afora, mas o medo congelava o movimento, na televisão anunciavam a pandemia.

De manhã cedo vejo nos jornais a mancha de sangue, o óleo poluindo o mar, e pensar que o tempo todo no fim do túnel há um ponto de luz [...]. A esperança, o aprendizado, a união, a coragem para lutar e prosseguir. As girafas modernas cospem concreto uma tal lama negra move o mundo [...] e os homens caindo em valas abertas, corpos ao chão, ouço só choro e não vejo velas, e os computadores programam ordens em seus dialetos [...].

No rádio, na TV, anunciavam a ruína, valas abertas, portas fechadas, os médicos pelas mídias sociais advertiam a todos para não saírem de casas, mas havia quem saía e a pandemia avançava, mortes por todos os lados, que raiva que dava daquela gente que não entendia, daqui para lá de lá para cá no meio da pandemia.

Foi decretado *lockdown*, dias para ficar em casa, mas as pessoas não entendiam. Ouço no pé da serra um gemido atrás dos montes, vejo a lenha empilhada e a linha do horizonte, vejo gente rondando por perto e atrás um grito de alerta, quero fazer tudo certo tal qual a criança esperta, vou pedir aos adultos que olhem os caminhos que eu percorro quero a guerra proibida, pois estou sentindo fome nossa preciosa comida são outras bocas que comem,

por favor, adultos não condenes e não maltrates a ti mesmo as crianças não condenam por que condenas o que fazemos [...]. E assim passaram se os dias, os meses e os anos, os números, as mortes aumentando, as histórias e as realidades se chocando, famílias perdendo filhos, filhos perdendo pais, pais perdendo país e assim passavam se os dias, a cada dia muitos chorando seus entes queridos, mães chorando seus filhos e filhos chorando suas mães, lágrimas por toda parte sem flores nem velas.

Unidades de tratamento Intenso (UTIs) lotadas, gritos e gemidos por vagas nos hospitais, as famílias perdendo seus entes queridos, com muito choro, sem flores nem velas, abaladas no meio da pandemia, o ar que faltava, a vida que gritava, a morte vencia, os números aumentavam as lágrimas brotavam e o choro caía.

Agora eles entendiam, chorava a economia, escolas fechadas, crianças trancadas, comércios de portas baixadas, nada se entendia, o papel e o álcool gel que faltava. As faces marcadas e as máscaras caídas.

Levanta a ciência, unem se as academias, cientistas pesquisando por todos os lados. Surgi o teste do Covid-19, daí foi uma correria, eram uns positivando, outros negando e assim passavam os dias, médicos exaustos, familiares sem esperança, lágrimas ao chão, profissionais de saúde se contaminando, povo chorando, e o abraço que não vinha, muitos não resistiam e assim passavam se os dias.

Por todos os lugares choravam os familiares que seus pais ou seus filhos perdiam e o abraço... Não vinha, rostos cobertos, chorando seus mortos que não se viam.

Depois de muito tempo aplaudindo os reabilitados, sequelados, ainda mais amados que saíam dos hospitais, vitoriosos, venciam a pandemia.

E a esperança chegava em forma de vacina, o que muitos se perguntavam quando chegará a nossa vez de sermos imunizados.

Mas ainda faltava o abraço no novo tempo que surgia. Cantando e sorrindo, os dias iam passando e a gente acostumando e esperando o “normal” voltar e o “normal” ainda não voltou. Continuamos lutando esperançosos sa-

bendo que venceremos esta guerra em tempos de pandemia, de agonia, de solidão, mas o abraço não vinha.

Aos poucos a vida ia voltando, os abraços e sorrisos, a esperança esperando, dias melhores chegando e a vida se normalizando ao passar dos dias. E agora o abraço chegando trazendo a esperança e o aprendizado de novos dias.

Palavras e silêncios na pandemia: gestantes e integralidade do cuidado na periferia

Rose Mari Ferreira
Alcindo Antônio Ferla

O cuidado em saúde bucal da mulher durante o acompanhamento do pré-natal é importante e tem reflexos na saúde da mãe e do bebê. O texto originou-se de uma pesquisa que teve como objetivo geral analisar a integralidade do cuidado em saúde bucal no pré-natal, a partir das informações sobre cuidado relatadas pelas gestantes residentes na periferia. Destacamos as falas das mulheres sobre o medo da Covid-19.

A pesquisa teve delineamento qualitativo e aprovação do Comitê de Ética em Pesquisa, conforme Parecer Consubstanciado n.º 4.377.128. A produção de dados utilizou questionário com dados sociodemográficos, entrevistas semiestruturadas e caderno de campo. “Os dados foram tratados por análise temática com construção de categorias teóricas e empíricas. As entrevistas aconteceram no período de dezembro de 2020 a fevereiro de 2021” (FERREIRA; FERLA, 2018, p. 2). “Foram entrevistadas sete mulheres: quatro mulheres negras (pretas e pardas), duas mulheres brancas e uma mulher indígena, moradoras em Alvorada (RS)” (FERREIRA; FERLA, 2018, p. 2). Em acordo da pesquisadora com as participantes, elas foram nomeadas cada uma com o nome de uma flor.

Neste texto, traremos a categoria empírica intitulada “Medo em diversas situações: Covid-19 estabelecendo medo de não ter acompanhante”.

Na fala das mulheres, podemos encontrar elementos que traduzem suas angústias. Jasmim conta que, ao agendar uma ultrassonografia, a clínica privada informou que não poderia ter acompanhante e, tampouco, “[...] gravar as imagens, desejo que ela nutria para poder mostrar as imagens ao pai do bebê” (FERREIRA; FERLA, 2022, p. 154). “Rotinas da pandemia, foi a

explicação que recebeu. Ao indagar sobre a possibilidade de seu marido ser o acompanhante do pré-natal (FERREIRA; FERLA, 2022, p. 154)”, a entrevistada Jasmim relatou que

[...] não podia ir por causa da pandemia...todos os lugares estavam evitando, que não podia ter acompanhante...daí ele ficava triste...como que não posso... ele dizia? posso sim acompanhar, é lei!

E eu dizia que não podia. ...daí eu gravava e trazia para ele...todas as gravações...Só uma que não pude, estava esperando, foi bem no dia em que eu ia saber o sexo... daí depois que terminou a consulta... a médica deixou eu tirar uma foto...que ela parou a imagem para mim e disse: tira uma foto! pra trazer para mostrar que era menino [...]
(FERREIRA; FERLA, 2022, p. 154).

Camélia relata que a filha de 8 anos foi impedida de entrar na sala de ultrassonografia para acompanhar o exame e vivenciar a experiência de ver a imagem do bebê (irmão ou irmã) na barriga da mãe.

Tulipa nos conta sobre a realização das consultas de pré-natal, que poderiam ser no hospital. Recorda que na primeira gestação, o marido pode ficar junto com ela inicialmente. Depois, teve a companhia da mãe. Mas nessa gestação, as orientações mudaram:

[...] estou apavorada! por conta do Covid-19, da pandemia... é porque a gente fica preocupada... também essa função de ir para o hospital, volta... não sei o que vai ser...e meu sobrinho que tá com sete dias, a mãe não pode ficar com acompanhante porque o hospital não permitiu [...]
(FERREIRA; FERLA, 2022, p. 154).

A pesquisa evidenciou a produção de medo no atendimento à saúde. O medo provocado pela pandemia gerou mudanças nos atendimentos de pré-natal, que assumem uma postura mais biomédica. Como consequência, foi negado o direito da gestante, previsto em lei, da presença do acompanhante de sua escolha no tempo da gestação e parto. Silencia-se o direito, que fala da

integralidade do cuidado. Apontou que o racismo é um dos componentes da violência obstétrica, considerando os relatos de violência das mulheres negras. Nas palavras das mulheres, fica sufocada a necessidade de sentir-se acompanhada. Seria só efeito da pandemia? As restrições pareceram ter base em raça e classe social! Destaca-se, então, a relevância de tratar o preconceito e o racismo nos serviços de saúde.

Referências

FERREIRA, Rose Mari; FERLA, Alcindo Antônio. Saúde Bucal, Gestação e a Integralidade da Atenção: o que nos dizem as gestantes de Alvorada/RS. *In: CONGRESSO INTERNACIONAL DA REDE UNIDA*, 13., 2018. Porto Alegre. **Anais...** Porto Alegre: Associação Rede Unida, 2018.

FERREIRA, Rose Mari; FERLA, Alcindo Antônio. Saúde bucal, integralidade do cuidado e racismo: composições na atenção ao pré-natal em tempos de pandemia. *In: GUARNIERI, Jaqueline Miotto et al. Covid-19, pensamento e resistência: contribuições da saúde coletiva*. 2. ed. São Leopoldo: Oikos, 2022. 228 p.

A pandemia do desatino

Rosiane Pinheiro Palheta

Enquanto o silêncio da rua acalenta
sofre-se a falta de risos e gargalhadas
enquanto os carros de ambulância passam lá fora
os carros de passeio enfileiram as garagens
é ela
a pandemia que desatinou as mentes
um desatino corrente
que está aqui, ali, acolá
em todas as partes ela está
desatinando osãos
desesperançando os otimistas
que tanto mal isso fez
mas também nos refez
de tanta falta ou excesso
daquilo que virou regresso
do que nunca se viu
insanos; loucos; vazios
ninhos
espinhos ou apenas
lembranças saudosas do antes
o disparate se espalhou
a névoa da incerteza fincou
os pés; já tão cansados
descansaram

outros tantos continuaram
a vida é um mistério
o pranto mitigou
mas não passou
a dor ficou
quantas mães sem os filhos
quantos filhos sem suas mães
é o destino tocando o céu
a terra ficou órfã
de vidas e de risos
mas quem nunca passou por isso
é herdeiro do desatino
quem sobreviveu herdou
a dor
que não e vai
que extrai
mentes sãs
é preciso viver
é necessário continuar
ainda tem vida para se cuidar
a jornada é longa
mentes sãs devem se resgatar
lucidez para continuar
a pandemia foi destino
mas a ordem é sarar
desatino, desativar
do verbo quero escapar.

Assistência ao paciente com Covid no transporte aeromédico

Maria Geslei Lopes de Souza

Pacientes graves foram transportados em uma Unidade de Tratamento Intensiva Aérea de Norte a Sul do país, o objetivo era desafogar as áreas mais afetadas pela demanda de leitos.



Tempos modernos e Covid-19: “Carlitos e os trabalhadores do SUS”

Ruy Ribeiro Moraes Cruz

Carlitos é um personagem do filme *Tempos Modernos* (1936) em que Charles Chaplin (1889-1977) retrata o cotidiano do século XX, dominado pela produção e gestão do trabalho. Naquela época, prevalecia na sociedade os modelos Taylorismo e Fordismo, que orientava a força de trabalho para ser automatizada e compor uma linha de produção, onde o operário exerce uma única atividade (SILVA; CAVALCANTE, 2014).

A percepção do processo de trabalho era regida pela automatização e eficiência operacional das tarefas, razão essa superada atualmente por um padrão propulsor de desempenho atrelado ao sucesso, que merece ser questionado, logo, quem seriam os Carlitos em tempos de Pandemia?

Carlitos, vale lembrar, tinha um jeito peculiar de se vestir, perfil que pouco importava aos anseios de quem lhe conduziria para a linha de produção de uma grande fábrica, desatenção semelhante à vivida nas admissões dos trabalhadores do Sistema Único de Saúde (SUS). A sua expertise era rosquear parafusos e foi ao decorrer das atividades monótonas e sucessivas que as manifestações involuntárias, incomuns e até inadequadas surgiram como o de rosquear botões de roupas como se fossem parafusos. Certo é que sua inabilidade social o levou ao desemprego, ao hospital psiquiátrico e à prisão.

Nesta analogia ao trabalhador do SUS que atua no cuidado de pessoas que foram acometidas por Covid-19 e precisaram de suporte hospitalar, segundo os estudos da Fundação Oswaldo Cruz (FIOCRUZ) (LEONEL, 2021) assim como Carlitos, muitos apresentam fadiga, tornando-se “máquinas desgovernadas” por atuarem a serviço de uma sociedade que introduz o conceito moral do “dever ser” a força de trabalho, atribuindo os títulos de heróis de beira de leitos, verdadeiras trincheiras marcadas pela ausência de equipamentos

que ajudariam a respirar, reanimar, resguardar mais vidas e as suas próprias (CASTRO; PONTES, 2021).

Nas Unidades de Terapia Intensiva (UTIs), ficaram ao ponto de não conseguirem chorar e reagir em meio ao colapso do sistema que já contabiliza 678 mil mortes, pois não tinham tempo de ter alívio das coceiras provocadas por máscaras, que se assemelham a uma mosca enervante, retratada no filme (BRASIL, 2022). Os Carlitos do tempo pandêmico, se viram descompassados ao ritmo da esteira de lutos de desconhecidos, colegas e familiares e, quando eram contaminados, mesmo afastados, eram aliciados a voltarem o quanto antes, pois “o seu atestado acabou”, como se sua qualidade de vida fosse uma força, uma energia renovável, que caso se exauri, deverá ser imediatamente trocada e o emprego perdido (PORTELA; REIS; LIMA, 2022).

O clássico filme foi criticado por se tratar de uma involução, sendo logo depois aplaudido como revolucionário ao expor de maneira cômica o modelo de industrialização e a forma como a força de trabalho era confiscada. Hoje a percepção é semelhante, aos trabalhadores que alertam sofrer do adoecimento psíquico, prejuízos ao processo de trabalho do SUS e suas consequências previdenciárias, pois o descaso é desconsiderá-los como sujeitos de direitos, e não como peças de máquinas testadas em sua resistência. Tais personagens sentem as sequelas de um desempenho dinâmico, coberto pelo véu do heroísmo, que não permite desvendar o verdadeiro eu, o reconhecimento profissional e um novo propósito de vida que valorize uma cultura do cuidado em saúde mental individual e coletivo.

Por fim, como afirma Lulu Santos ao falar de si e da sua canção, Tempos Modernos (2019), poucos são os artistas, leia-se trabalhadores, que sabem seu potencial, mas não devemos perder a esperança de dia melhores, pois em meio às emergências sanitárias, caos sociais e “hipocrisia que insiste em nos rodear... Eu vejo um novo começo de era; de gente fina, elegante e sincera; com habilidade; pra dizer mais sim do que não, não, não...”.

Referências

BRASIL registra 276 mortes por Covid e chega a 678 mil óbitos. **Folha de São Paulo** [on-line], São Paulo, 28 jul. 2022. Disponível em: <https://www1.folha.uol.com.br/equilibrioesaude/2022/07/brasil-registra-276-mortes-por-covid-e-chega-a-678-mil-obitos.shtml>. Acesso em: 29 jul. 2022.

CASTRO, Janete L.; PONTES, Haroldo J. de C. A Importância dos Trabalhadores da Saúde no Contexto Covid-19. In: SANTOS, Alethele de O.; LOPES, Luciana T. (org.). **Profissionais de Saúde e Cuidados Primários**. Vol. 4. Brasília: Conass, 2021, p. 40-53. (Coleção Covid-19). Disponível em: <https://docs.bvsalud.org/biblioref/2021/03/1150767/covid-19-volume4.pdf>. Acesso em: 11 ago. 2021.

LEONEL, Filipe. **Pesquisa analisa impacto da pandemia entre profissionais da saúde**. Rio de Janeiro: Fiocruz, 2021. Disponível em: <https://portal.fiocruz.br/noticia/pesquisa-analisa-o-impacto-da-pandemia-entre-profissionais-de-saude>. Acesso em: 11 ago. 2021.

PORTELA, Margareth C.; REIS, Lenice G. da C.; LIMA, Sheyla M. L. (org.). **Covid-19: desafios para a organização e repercussões nos sistemas e serviços de saúde** [on-line]. Rio de Janeiro: Observatório Covid-19 Fiocruz, Editora Fiocruz, 2022. 472 p. (Informação para ação na Covid-19 séries). Disponível em: <https://doi.org/10.7476/9786557081587>. Acesso em: 11 ago. 2022.

SANTOS, Lulu. **Tempos Modernos**. 1982. Disponível em: <http://www.letras.mus.br/lulu-santos/47144/>. Acesso em: 11 ago. 2022.

SILVA, Elenir A.; CAVALCANTI, Senyra. A Fábrica como Modelo para a Escola: uma análise a partir do filme “Tempos Modernos” de Charles Chaplin. In: CONGRESSO INTERNACIONAL DE EDUCAÇÃO E INCLUSÃO, 2014, Campina Grande. **Anais...** Campina Grande: Realize Editora, 2014. Disponível em: https://www.editorarealize.com.br/editora/anais/cintedi/2014/Modalidade_1datahora_10_11_2014_16_36_33_idinscrito_644_83159a45d-914d309275b01dd03633367.pdf. Acesso em: 11 ago. 2022.

TEMPOS MODERNOS. Filme completo em 720p e legendado em português. [S.l.: s.n.], 2019. 1 vídeo (1:26:46 min). Publicado pelo canal Cine Antiqua - filmes clássicos. Disponível em: https://www.youtube.com/watch?v=ZUt-Z8q_vkKY. Acesso em: 29 jul. 2022.

Retrato de uma pandemia no SUS

Sara da Silva Meneses

Do levantar todos os dias sem se ater à própria agonia.

Do voltar para casa depois do horário,

É desses profissionais que o SUS é formado.

De acreditar na nova chegada, de apostar na mudança, no tudo ou nada.

De correr atrás do melhor atendimento a procurar todos os medicamentos,

É por esses profissionais que o SUS tem o seu reconhecimento.

Vir trabalhar no dia de folga,

trocar de horário para preencher buracos na escala,

Fazer VD (visita domiciliar) na pandemia,

Renovar a receita da Dona Maria,

que veio naquele dia,

que sua médica não podia,

porque a tenda cobria.

Identificar uma criança em desnutrição,

Buscar apoio do Núcleo de Apoio a Saúde da Família (NASF) para ampliar o cuidado.

Colocar os problemas na mesa no dia do colegiado.

É por esses profissionais que o SUS é formado.

Não falta comida, não falta união

mesmo na Pandemia tem aglomeração,

para reconhecer o trabalho de uma residente dedicada,

tem café da manhã com mesa farta

de gente amada.

Assim é a Unidade Básica de Saúde,
Que devolve ao SUS significado e ao trabalho preenche com resultados.
De gerir a escala até gerir a vida.
De lidar com os afetos e as despedidas.
Somente duas mulheres para tamanha façanha.
Em plena pandemia,
para dar conta da demanda,
criam e alimentam alegria.
Da escuta atenta a decisão certa.
Do limite necessário à lembrança do aniversário.
Gerir não é só resolver problema,
É criar no meio do caos.
Da escassez de recursos e de profissionais.
De gestoras assim o SUS é beneficiado.
Do acolhimento à sala de vacina,
da criança recém-nascida ao idoso com falta de proteína.
Assim é a saúde da família,
Da odonto à equipe de limpeza
Dos ACS no território aos vigilantes da nossa fortaleza.
Assim é a saúde da família!
Na UBS ela é vivida por pessoas que fazem do SUS parte de suas vidas.

Vacinação contra Covid-19 na população em situação de rua

Jamile dos Santos Andrade

Busca ativa da população em situação de rua para aplicação da vacina contra a Covid-19, uma população que vive no isolamento da desigualdade mesmo antes da pandemia.



O que uma pandemia ensina?

Severo Garcia

A vida não é amanhã
está no hoje
e se o hoje for ruim
amanhã pode ser até pior
o grande aprendizado está
no dentro para fora
do tempo de si
ver
rever
reviver.

O cuidado e a integralidade como dispositivos para pensar a produção de saúde no contexto da Amazônia

Tatiane da Rosa Vasconcelos

Alcindo Antônio Ferla

Este texto, formatado como ensaio teórico e empírico, tem o objetivo de refletir sobre o cuidado em saúde e a integralidade como dispositivos necessários para pensar as práticas de saúde e os modos do andar da vida das coletividades no cenário da Amazônia. Para tanto, os modelos tecnoassistenciais em saúde (MERHY, 2002), a integralidade (MATTOS, 2004) e a produção de saúde (FERLA, 2002) compõem a escrita, considerando o contexto da pandemia de Covid-19 que perpassa o cenário atual.

O cenário da Amazônia possui ampla diversidade de culturas, práticas e saberes que são expressões da vida e do cotidiano de quem o habita e de todos que vivem no mundo. Entretanto, mesmo com tanta diversidade ao alcance, os diferentes modos do andar da vida, principalmente quando se trata de povos e coletividades da Amazônia, são desconsiderados e muitas vezes desvalorizados pela sociedade que não considera sua potência cultural.

Em relação à pandemia de Covid-19 pode-se perceber que houve um avanço da biomedicina, da densidade tecnológica e complexidade, e das resistências, decorrente da banalização da vida e do mal, na qual as pessoas se comportam como se fossem engrenagens de um sistema necropolítico e negacionista. Trata-se de uma crise civilizatória, onde os processos e as ondas vão se repetindo e, portanto, há uma distância significativa entre a prática e um modelo ideal, que se traduz nas expressões políticas da crise que vivemos e que trouxe novas concepções para a vida social. O negacionismo se reafirma no cotidiano evidenciado pela crise, sendo uma forma de aprisionamento, reproduzido nas práticas de saúde e de cuidado que vão se construindo no dia a dia.

No cenário da Amazônia, torna-se necessária a reflexão sobre o modo como as coletividades reproduzem suas práticas de saúde e cuidado, utilizando-se da potência da natureza, dos saberes, de suas realidades culturais e ancestrais. O eixo do cuidado como bem-viver se articula com a integralidade enquanto fenômeno potente para sustentar o debate em torno da saúde e dos diferentes modos do andar da vida. Significa considerar a pluralidade cultural e olhar para todo o território, a partir daquilo que as coletividades têm a oferecer sobre os saberes localizados, ancestrais e locais.

A busca por um novo modo de bem-viver e de fazer política com regras e disciplinas externas ao campo da saúde, dá ênfase à integralidade como prática e construção social. A integralidade remete previamente à ideia de cuidado e não de intervenção, pois em seu campo de construção e atravessamentos os métodos e ferramentas empregados ficam em segundo plano quanto às relações engendradas (MATTOS, 2004).

Nesse sentido, os modelos tecnoassistenciais são as formas de como acontece o cuidado em saúde e a gestão do trabalho, sendo que não se pode oferecer aquilo que não está disponível. O cuidado pode ser pensado como capacidade de conectar os fenômenos da vida, a partir de uma competência cultural e transcultural e como fonte de possibilidades para pensar e fazer saúde. Também, precisa estar atrelado a discussão ambiental e dos modos de vida, bem como da cultura que abrange tudo aquilo que se produz diante da vida, pois precisamos conhecer os sujeitos como um todo: suas condições físicas, psicossociais, econômicas, culturais etc. (MERHY, 2002).

Porém, com o cenário da pandemia de Covid-19, o discurso da saúde como mercadoria foi se fortalecendo cada vez mais pelo governo da época, cujas consequências repercutem nas práticas de cuidado e no entendimento sobre como produzir saúde, respeito e vida diante dos diferentes modos de viver. Desse modo, é preciso lembrar que o cuidado se dá também por meio do diálogo, não apenas em seguir políticas, protocolos e padrões já estabelecidos pela lógica que está imposta na sociedade, aqui encontram-se as tecnologias leves, que são as relações. Para que o cuidado possa tomar forma a partir das tecnologias leves, é importante reconhecer a dimensão do que é complexo nos

processos de trabalho e nas relações, isto é, a complexidade do território, dos saberes ancestrais e locais, da clínica mestiça e nômade (FERLA, 2002).

A proposta de reflexão realizada no ensaio expressa como os modelos tecnoassistenciais em saúde podem ser viáveis enquanto ferramenta para o cuidado, a integralidade e o bem-viver no território da Amazônia, e ainda permitem uma aproximação que leva a um objetivo em comum que é o contato, a relação com a subjetividade do outro. É a partir disso que podemos produzir vínculos, saúde, cuidado e vida, considerando também outros debates que contribuem para isso, como as racionalidades médicas e a integralidade que possibilitam o bem-viver das coletividades.

O contexto da pandemia de Covid-19 explicitou o negacionismo e a necropolítica do governo da época, principalmente em relação às coletividades e povos tradicionais que precisaram reinventar seu modo de organização diante da saúde e da doença. Porém, a multiplicidade de saberes que existe conseguiu ser colocada em movimento por meio do pensar e do agir, a partir de estratégias coletivas de enfrentamento. Inclusive na reafirmação da vida de pessoas ou coletividades que têm direitos, em especial quando se trata de saúde, diante de um sistema governamental que se ocupou de outras coisas como a banalização da vida.

Nesse sentido, pensar no cenário da Amazônia significa considerar as subjetividades, relações sociais e a produção de vida e de saúde que podem auxiliar a encontrar novas formas de movimento, de fazer, de mudar o jeito de viver. É o olhar para o trabalho que se dá dentro do território, nos encontros e caminhos que se fazem dentro de cada um e junto das coletividades que habitam estes espaços, cujos conhecimentos e saberes ensinam novos modos de estar no mundo.

Referências

FERLA, Alcindo A. **Clínica nômade e pedagogia médica mestiça**: cartografia de ideias oficiais e populares em busca de inovações à formação e à clínica mé-

dicas. Tese (Doutorado em Educação) - Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre, 2002.

MATTOS, R. A. de. A integralidade na prática (ou sobre a prática da integralidade). **Cadernos de Saúde Pública**, [s.l.], v. 20, n. 5, set. 2004.

MERHY, Emerson E. **Saúde**: a cartografia do trabalho vivo em ato. São Paulo: Hucitec, 2002.

Flui o tempo esvai-se a vida

João Luiz Gurgel Calvet da Silveira

Esse tempo cronológico
Na pura física já foi desmentido
Já sabemos que é só convenção
Mas pro ser humano é só sentido
Alterado pelo sofrimento
Na Pandemia foi bem corrompido.



Corpo-gente-terra-profissional

Thaiara Dornelles Lago

Corpo com saudade da rua desenvolve rigidez, contrações musculares que no fim viram bruxismo. Ira entre os dentes. Revolta da negação do ir. Paralisados nos sentimentos por um Brasil de mortes, descaso, violência. Um Brasil colônia que nos adoece, violando nosso corpo território. Os ataques cotidianos dessa política da morte, nos mata um pouco por dentro como profissionais da política da vida. A dor do território se materializa no nosso corpo. Nosso corpo-continente que também queima, que também é invadido por lama, que também é negado como direito de quem o cultiva dia após dia.

Mulher mãe solo: da solidão à emancipação

Vanessa Felisbino

Um vírus, prisão domiciliar, ficar em casa é a proteção. Um risco contaminar e morrer, ou sair e sobreviver, para ter o que comer. A pandemia foi a solidão dilacerada, já não eras só? As ruas enganam o vazio do ninho, o movimento, a multidão parece que tens alguém então. Sozinha ficaste, em desassistência, do pai só ausência, da justiça patino, este é o destino, sem laço, sem abraço, todos se vão, calada tu ficas, se encolhe e suplica, uma luz, uma salvação, estou enlouquecendo, esta é a dor da loucura? Esta é a linha que segura? A lucidez parece esfarelar-se, sinto definhar, chorando sem parar, até soluçar, foi isto que minha mãe sentiu? Quando meu pai partiu? O gosto amargo da devastação, exclusão, solidão, sem recurso, sem amparo, sem apoio, sem acesso, sem força, sem chão, sem sonhos, ela também ganhou o selo, romper com as amarras tem um preço. Eu entendi, me perdoa mãe, eu te vi, agora vejo, todos os tropeços, a culpa não foi tua, o preço que pagaste, a luta que travaste, os caminhos que trilhastes, não foram em vão, ainda dói, sei que lamentas, e por horas até esbraveja, era para ter deixado vocês e partir, eu sei, também quis sumir, mas nossa história não termina assim.

A dor, a revolta, me fizeram persistir, existe um lugar para mim, olhe teus pés descalços sangrando e não pare. Represente suas feridas, elas serão ouvidas. Mais um dia, em um estágio universitário, por meio de uma orientação, vejo uma mulher com admiração, sua gentileza, seus gestos de clareza, me desarmo, desabafo, sou acolhida e como dança ela me mostra a partida, me apresenta um grupo, já viu? Ouviu? Pega o manual, ajuda e suporte mútuo em Saúde Mental. Deslumbrada fiquei, que universo é este que nunca me deparei? As vozes gritantes no meu peito, gritam em outras de outro jeito, achei meu lugar e para lá irei caminhar. A dor tem sabedoria? É dela que eu tanto corria? Que ironia, fugi do que me acalentaria. Te achei, na busca do grupo encontrei,

as sábias mulheres da dor, a sabedoria da partilha, a ciranda dos afetos, a roda da revolução, mulheres no cuidado, este é meu chão.

Me aproximei e a distância um lar encontrei, a tecnologia abraçou as mulheres, na maior desolação, um grupo de extensão da Universidade, abre a possibilidade que nos conectou, uma sala virtual, espaço de fala circular. Mulheres que cuidam, as abraçadeiras, as escutadeiras, as parceiras, as que lutam pela inclusão, seja de onde estiver, a hora que quiser e se puder, abre a câmera sem pressa, seu microfone consegue abrir? “Vamos juntas e apenas juntas”, diz Clara, “nenhuma de nós será silenciada”, costura Daniela, invadimos lares e resgatamos dignidade, saímos da invisibilidade.

O coletivo de apoio mútuo às Mulheres Cuidadoras é parte indispensável no meu processo de emancipação, como mulher, mãe solo e cuidadora diante das adversidades do isolamento. Consumida pela dor, a solidão e a falta de amparo, me levaram a uma condição de sofrimento enlouquecedor, nos meus sentimentos predominavam a culpa e a revolta, percebi que a história de estar só e desamparada com filhos para “criar”, é a mesma de outras mães, e o adoecimento é consequência do “roubo de Direito”, assim como eu me via naquele momento. A possibilidade de pertencer a um espaço, onde toda minha história era abraçada e entendida, me trouxe ao centro da vida. Foi entre mulheres sensíveis e donas de um saber precioso, construído a distância, no íntimo dos seus lares que uma força de luta e mudança me motivou, em junção um desejo inesgotável de expandir, de lutar, de persistir, percebi que somos vozes em meio ao caos, ecoamos e a cada par que encontramos sonhos reacendem ou nascem.

Um olhar sobre o estágio curricular em Atenção Primária em tempos de Covid-19

Wellington Serra Lazarini
Carolina Maia Martins Sales

Em 11 de março de 2020, a Organização Mundial de Saúde declarou a Covid-19 como pandemia (PAN AMERICAN HEALTH ORGANIZATION, 2022). Além dos impactos sociais, políticos e econômicos, esse cenário epidemiológico trouxe imensos desafios aos serviços de saúde. Particularmente, a Atenção Primária à Saúde (APS) sofreu uma mudança profunda em sua organização.

Nesse sentido, importa a este relato apresentar a experiência dos docentes da disciplina de Estágio Curricular I do Departamento de Enfermagem da Universidade Federal do Espírito Santo, no contexto da pandemia.

No Brasil, o processo de trabalho das equipes de saúde da família passou por profundas modificações, suspendendo atividades de rotina, tais como visitas domiciliares, agendamentos eletivos e reuniões de equipe, dedicando-se quase que, exclusivamente, para as demandas oriundas da Covid-19 (SARTI *et al.*, 2020).

Em Vitória-ES, município onde ocorrem os estágios supervisionados, algumas unidades de saúde atuaram como retaguarda dos Pronto Atendimentos (PAs), uma vez que estes serviços não conseguiam atender a demanda instalada devido à pandemia. Assim, as unidades de saúde passaram a realizar e tratar usuários com sintomas respiratórios da Covid, além de adotar estratégias como o telemonitoramento para acompanhar outras demandas dos usuários (RODRIGUES *et al.*, 2020).

Devido ao aumento abrupto dos casos de Covid-19 no município em março de 2020, as atividades presenciais da Universidade foram suspensas. Diante do cenário crítico, alguns professores do curso de enfermagem que

atuavam nos territórios da atenção primária criaram um projeto de extensão, chamado “Vivências no contexto da atenção primária em tempos de Covid-19”, com o objetivo de dar suporte aos profissionais que atuavam nesses campos de estágio, ainda que remotamente. Após o retorno das aulas no modelo híbrido (semipresencial), professores e alunos retornaram aos territórios. Em um primeiro momento, observou-se uma realidade muito diferente daquela existente antes da pandemia. Profissionais de saúde cansados, com suas agendas reconfiguradas, diminuição das consultas programadas de enfermagem, sobrecarga de trabalho com uma fila diária de casos suspeitos que parecia infindável, testes rápidos que se avolumavam sobre a bancada.

Mas como aprender e contribuir com serviço em um cenário tão adverso? Professores e alunos foram aos poucos se encontrando nesse contexto e descobrindo seu papel. Com o fluxo de trabalho do serviço ainda direcionado quase que integralmente ao atendimento dos casos suspeitos de Covid-19, os alunos também contribuíram ativamente nesse processo. Não apenas no atendimento, mas também na organização dos fluxos, nos testes rápidos, nos inúmeros mutirões de vacinação e no monitoramento dos pacientes positivos. Embora todo esse processo tenha ocorrido em meio ao receio imposto pela gravidade da doença e a sobrecarga dos serviços, a dedicação dos alunos e o crescimento pessoal e formativo deles foi perceptível.

Desse modo, essa experiência mostrou a professores e alunos a necessidade de adaptação do sistema de saúde em situações de epidemia. Embora essa tarefa seja desafiadora, ela impõe a necessidade de repensar o autocuidado, a organização do processo de trabalho, a adoção de novas tecnologias, a importância de estratégias educativas qualificadas e o cuidado com as relações interpessoais.

Com a diminuição dos números de casos de Covid-19, algumas atividades foram sendo retomadas gradativamente. Com cada estudante alocado em uma equipe da unidade, aos poucos eles puderam vivenciar, ainda que com restrições, algumas atividades que são da rotina da atenção primária à saúde, tais como as visitas domiciliares, as ações do Programa Saúde na Escola e o

atendimento dos grupos. Essas atividades têm sido largamente feitas com o apoio do estágio.

A adaptação à nova realidade de trabalho dos enfermeiros, as necessidades dos usuários, a readequação dos fluxos e as novas ferramentas de trabalho que surgiram no período, trouxeram um crescimento importante aos estudantes de estágio, ainda que este processo tenha sido vivido com muito medo e apreensão. Também foi percebido a potencialidade da atenção primária à saúde que, mesmo diante de um contexto caótico, segue sendo potente. Por fim, ressalta-se a importância da integração ensino-serviço-comunidade na formação de profissionais de saúde mais atentos e comprometidos com a saúde dos usuários.

Referências

PAN AMERICAN HEALTH ORGANIZATION - PAHO. **Histórico da pandemia de Covid-19**. 2022. Disponível em: <https://www.paho.org/pt/covid19/historico-da-pandemia-covid-19>. Acesso em: 28 jul. 2022.

RODRIGUES, Alana P. *et al.* Telemonitoramento como estratégia de cuidado longitudinal a grupos prioritários em tempos da Covid-19: uma experiência na atenção primária à saúde do município de Vitória-ES. **APS em Revista**, [s.l.], v. 2, n. 2, p. 189-196, 2020. Disponível em: <https://apsemrevista.org/aps/article/view/100>. Acesso em: 24 abr. 2023.

SARTI, Thiago D. *et al.* What is the role of Primary Health Care in the Covid-19 pandemic?. **Epidemiologia e serviços de saúde**, [s.l.], v. 29, 2020. Disponível em http://scielo.iec.gov.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1679-49742020000200043&lng=pt&nrm=iso. Acesso em: 29 jul. 2022.

Atuação conjunta SUS e Ministério da Defesa

Maria dos Santos Andrade

Na Pandemia, vimos a importância da atuação integrada entre o SUS e o Ministério da Defesa em prol da vida.



Pandemia em 3ª pessoa

Isadora Coelho Zaccaron

Eles não sabiam o que estava por vir...
Há coisas que parecem irreais,
Até que elas tiram a capacidade de sorrir.

Ela foi injusta, maldosa e cruel.
Mas eles, mesmo assim, subestimaram...
E por fim, muitos deixaram os que mais amavam.

Ela veio, de longe, e assustou corações,
Abalou mentes e separou paixões...
Eles viveram para crer, o mundo das decepções.

Ela, deixando um rastro de tristeza,
Ainda ajudou a proporcionar clareza,
De que não somos ninguém sozinhos.

Eles se ajudaram e lutaram pela vida.
Momento em que a solidariedade se alia,
E ela, pouco a pouco, foi vencida pela vacina.

Eles e ela, ainda estão aprendendo a conviver,
Porém, em meio a tanta dor, eles ainda querem saber...
E ela, pouco a dizer.

Ela não foi justa, assim como o mundo também não é.
Eles continuam a buscar respostas, e ainda assim...
A dor continua de pé.

